



IL PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

## Ferrari avverte il governo: «Sulla Bretella non molliamo»

«La Bretella e il Passante vanno realizzati in fretta». Pietro Ferrari presidente regionale di Confindustria replica al governo. PEDRAZZI / APAG.8

PIETRO FERRARI, PRESIDENTE REGIONALE DI CONFINDUSTRIA

# «Questo governo non ascolta nessuno ma l'Emilia Romagna non si fermerà»

«La Campogalliano-Sassuolo e il Passante di Bologna sono vitali per la competitività. Il Ministero ci deve ascoltare»

### Gianluca Pedrazzi

L'umore non è dei migliori, se poi ci aggiungiamo che l'incontro con i colleghi di Confindustria di Piemonte, Lombardia e Veneto era a Torino, diventata dopo la bocciatura dello studio voluto dal ministro Toninelli il simbolo del braccio di ferro sulla Tav, be' è facile immaginare gli sguardi attorno al tavolo, i commenti e i sorrisi... Amari.

Pietro Ferrari, modenese e presidente di Confindustria Emilia Romagna sul treno che lo ha portato al briefing con i colleghi delle altre regioni del Nord a Torino però non è andato a mani vuote... «Mi sono portato il no al Passante di Bologna, il nuovo "costi e benefici" sulla Bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo», è la battuta sconsolata e preoccupata di Ferrari.

**Presidente, il giorno dopo il no al Passante e la frenata sulla Bretella, Confindustria come intende muoversi?**

«Di sicuro non staremo a guardare. Queste sono infrastrutture vitali per il futuro e la competitività della nostra regione. Dell'Italia. Nei prossimi giorni faremo avere al Ministero e al Governo una relazione in cui ribadiamo la nostra posizione che è avere queste infrastrutture senza se e senza ma...».

**Un'azione concertata con la Regione e le altre forze sociali?**

«Da tempo cerchiamo di ragionare come rete, sistema. Regione, Confindustria, tutte le associazioni che contribuiscono a fare dell'Emilia Romagna un punto di riferimento e un'eccellenza in più settori cercano la massima collaborazione su obiettivi comuni. E la Bretella Campogalliano-Sassuolo, il Passante di Bologna, la Cispadana sono priorità. Non c'è dubbio».

**Ma a quanto pare non sono priorità per il governo...**

«Questo governo mi sembra si sia messo in testa di non ascoltare nessuno. Vanno avanti con un assunto ideologico che fa a pugni con la realtà. Il futuro del Paese, dei giovani. Ma in fondo me lo aspet-

tavo che saremmo arrivati a questo punto... Credo che fino alle elezioni Europee, fino alle Amministrative ogni giorno dovremo fare i conti con un Paese al servizio della campagna elettorale. Bloccano gli investimenti, le infrastrutture chieste da anni sostenendo che quello che si risparmia sarà investito, dirottato in altre opere. Ma quali? Quali?!».

**Sulla Bretella, c'è chi obietta che se ne parla da 40 anni e di governi ne sono passati... E c'è chi sostiene che sia un'opera superata.**

«Be' che si potesse fare prima non ci sono dubbi, ma adesso c'è un contratto siglato con chi deve realizzare l'opera. A costo zero per la comunità, per la regione e il Paese che ci guadagnano in infrastrutture moderne, che creano non solo competitività per le imprese ma anche lavoro. In una fase in cui l'economia sta frenando occorre investire in opere che guardano a orizzonti lontani e creano occupazione.





Ma in questi mesi leggo e ho sentito interviste in cui si dice che il Pil, il prodotto interno lordo, non è il termometro dello stato di salute di un Paese.... E allora mi cadono le braccia».

### Rassegnato?

«Non posso e non voglio esserlo. L'Emilia Romagna è strategica per tutto il sistema-Paese. Noi ci faremo sentire. Ecco come se ci faremo sentire... E re-

sto fiducioso. Alla fine il sì arriverà. Su tutto. Passante, Brettella perchè tutto è collegato e ogni opera è funzionale all'altra in un paese piccolo come il nostro... Quando? Basta guardare il calendario....». —



Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna



Peso: 1-3%, 10-40%



DOMANI IL VERTICE IN VIALE ALDO MORO

## La piazza contro il governo raccoglie nuove adesioni

a pagina 5

Passante, nuove adesioni alla manifestazione lanciata da Merola

# Si allarga la protesta contro il governo In piazza commercianti e artigiani

Si allarga il fronte della protesta contro il governo giallo-verde, pronto a organizzare una mobilitazione in difesa del Passante di mezzo e delle altre infrastrutture finite nel mirino dell'esecutivo Conte. All'appello a mobilitarsi del sindaco Virginio Merola avevano risposto subito la Cgil, le cooperative e i costruttori dell'Ance. Ieri sono arrivate nuove adesioni da sindacati, commercianti e artigiani. Mentre gli industriali di Confindustria restano ancora in surplace, forse in attesa dell'incontro convocato domani in Regione dal governatore Stefano Bonaccini.

Ad alzare la mano, ieri mattina, è stata la Uil. Che vorrebbe però una mobilitazione di carattere regionale. «Il proble-

ma infrastrutturale non riguarda solo Bologna», avverte il segretario della Uil, Giuliano Zignani. «Il governo — aggiunge — sta mettendo a rischio l'intero sistema di ammodernamento infrastrutturale dell'Emilia Romagna: dal Passante alla Sassuolo-Campogalliano, fino alla Cispadana, per non parlare della gestione dell'E45. Ecco perché è fondamentale far sentire la voce di tutta l'Emilia-Romagna». Un assist per il sindaco Merola, che ha subito rilanciato la necessità di «allargare il fronte, perché le opere a rischio sono diverse».

In attesa di conoscere modi e tempi della mobilitazione, che dovrebbe svolgersi entro un mese, scendono in campo anche i commercianti di

Ascom. «Giusto che anche Bologna si mobiliti con il fronte più ampio possibile — dice il presidente Enrico Postacchini — a difesa di un'opera indispensabile come il Passante». Si iscrivono al fronte in difesa delle infrastrutture anche gli artigiani della Cna Bologna. «Siamo disponibili a un'azione comune, valutiamone le modalità confrontandoci con le istituzioni e definiamo insieme alle associazioni della città le azioni da intraprendere», dice il vicepresidente vicario Antonio Gramuglia. I sindacati confederali, con una nota congiunta, ribadiscono di essere impegnati a «sostenere l'ipotesi di una mobilitazione regionale» in difesa delle infrastrutture. E bussano alla porta di Confindustria: «Sarebbe es-

senziale che rispondessero positivamente. Vogliamo dare un'idea di un tessuto coeso e unito». Gli industriali sembrano però determinati a rimanere in surplace. Almeno fino all'incontro convocato domani in Regione.

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere

● Dopo il ricorso alla Consulta sul Passante fatto dalla Regione, il sindaco Merola ha lanciato la proposta di una grande mobilitazione in difesa delle infrastrutture

● Già pronti a scendere in campo sindacati, coop, commercianti, costruttori e artigiani



Peso: 1-1%, 5-19%



# Passante, Merola lancia la piazza 'regionale'

La manifestazione incassa l'ok dei sindaci Pd della pianura: «Salvare le opere accessorie»

**PRENDE** corpo l'ipotesi di trasformare la manifestazione per il Passante di Bologna, lanciata dal sindaco Virginio Merola, in un momento di mobilitazione regionale che affronti le partite aperte anche sulle altre infrastrutture che riguardano l'Emilia-Romagna, a cominciare ad esempio dalla Campogalliano-Sassuolo. E lo stesso Merola, infatti, a sposare la proposta avanzata dalla Uil. «Allargare il fronte», è lo slogan scandito su Facebook dal sindaco: «Il segretario della Uil Emilia-Roma-

## LA PROPOSTA

Accolta la suggestione del segretario Uil, Zignani: «Allarghiamo il campo»

gna, Giuliano Zignani, propone che la manifestazione per sbloccare le infrastrutture sia regionale perché diverse sono le opere a rischio. Condivido, Bologna è al centro di un grande sistema territoriale - aggiunge Merola - ed è collegata all'Italia e all'Europa».

**LA MANIFESTAZIONE** tratterrà da Merola non ha ancora né una data, né un luogo, potreb-



**L'ESEMPIO**  
Un'immagine della manifestazione di piazza Castello a Torino, in favore dell'Alta Velocità Torino-Lione

be tenersi entro 2 o 3 settimane al massimo. Qualcosa in più potrebbe muoversi domani, quando in Regione la parti sociali saranno ricevute da Stefano Bonaccini. La grande mobilitazione cittadina a favore del Passante e delle sue importanti opere di adduzione - dal ponte sul Reno all'Intermedia di pianura, tutte appese a un filo - potrebbe ricalcare grosso modo la mobilitazione dei 'Sì Tav' che si è

tenuta di recente a Torino. Dovrebbero partecipare tutte le realtà che nel tempo hanno dato il loro appoggio al Passante, dai sindacati alle coop, passando per le associazioni di categoria. I modi si vedranno, ma intanto Bologna potrebbe avere le sue *zdaure* in stile *madamin*, le signore delle borghesia torinese che sono diventate simbolo della battaglia pro Tav. Potrebbero essere le sindache del-

le provincia, ovvero Claudia Muzic (Argelato), Erika Ferranti (Bentivoglio) e Belinda Gottardi (Castel Maggiore), che con Emanuele Bassi (Sala Bolognese) e Giampiero Falzone (vicesindaco Calderara) hanno scritto una nota: «Noi sindaci interessati dalle opere complementari riteniamo che debba proseguire senza indugi l'iter autorizzativo di questa importante opera. Fanno parte inte-

grante di questo progetto numerose opere complementari che risolverebbero problemi dei nostri territori migliorandone la viabilità. Bloccare l'iter di un'opera che risolverebbe questi problemi dimostra la lontananza di questo Governo dal territorio». Schierati anche il capogruppo Pd in Regione, Stefano Caliendo, e il segretario regionale dem, Paolo Calvano. «Sul Passante si rischia uno stallo operativo, politico e ideologico simile a quello della Tav. La Lega, che mira a governare ovunque, de-

## A FAVORE

Postacchini (Ascom): «Giusto mobilitarsi per un'opera cruciale»

ve fare i conti con i tradimenti e i dietrofront nei confronti dei cittadini, acconsentendo a bloccare infrastrutture strategiche». Con il Comune anche Ascom. «Legittima la preoccupazione del sindaco - afferma il presidente Enrico Postacchini - ed è giusto che anche Bologna si mobiliti con il fronte più ampio possibile a difesa di un'opera indispensabile».

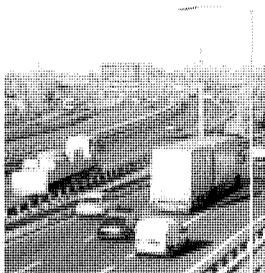
La polemica sulle infrastrutture

## In piazza per il Passante? Per le opposizioni "sarà un flop"

«Sarà un flop», preconizza il centro destra riguardo la grande manifestazione pro-Passante di mezzo lanciata dal sindaco Merola dopo lo stop imposto dal Governo giallo-verde. «Iniziativa incoerente e fuori luogo», è il giudizio tranciante espresso dai consiglieri d'opposizione. Ai quali si aggiunge da sinistra "Coalizione civica": «Non esiste oggi un solo tema capace di mobilitare la gente come l'ambiente», spiegano Emily Clancy e Federico Martelloni. «Crediamo che per il Passante di mezzo il sindaco non riuscirà a trovare neppure la metà delle persone che si sono

mosse contro il Passante stesso».

Umberto Bosco della Lega si schiera col Governo e spiega che «Merola non può più contare sul Pd in stato confusionale e quindi prova a radunare le persone in piazza». Critico anche il grillino Marco Piazza, secondo il quale da una parte il sindaco «sostiene la necessità di spostare traffico sul trasporto pubblico e dall'altra appoggia un progetto anacronistico per agevolare il traffico privato su gomma». Marco Lisei di FI fa notare che per anni Merola ha sostenuto il Passante a nord e poi «di fronte all'opposizione dei suoi stessi



**Lo snodo di Bologna**  
Un tratto dell'autostrada, parallela alla tangenziale

sindaci ha fatto dietrofront». Allargare l'autostrada «è una follia» secondo Dora Palumbo (misto), mentre per Manes Bernardini (Insieme Bologna) «il problema è togliere l'autostrada dalla città». Contro la manifestazione anche Amelia Frascaroli, ma Merola non arretra, anzi rilancia: «Allargare il fronte» coinvolgendo tutta la regione è la parola d'ordine che arriva da palazzo d'Accursio includendo anche le altri grandi opere in cantiere in Emilia, vale a dire la bretella Campogalliano-Sassuolo voluta dagli industriali della ceramica, i quali fanno notare che i 215 milio-

ni del costo saranno restituiti allo Stato con l'interesse del 5%. Ma anche la Cispadana costruita da una società a maggioranza privata. Il sindaco trova un alleato nei sindacati Cgil, Cisl e Uil uniti a favore del completamento delle infrastrutture. Tutti assieme auspicano una manifestazione regionale per sbloccare le opere. Proprio perché «Bologna è il centro di un grande sistema territoriale», ha affermato Merola. Anche il presidente Ascom Enrico Postacchini appoggia il sindaco: «Il Passante è un'opera strategica» spiega. - v.v.

REPRODUZIONE RISERVATA

**Omofobia, la legge fa traballare i Democratici**

**In piazza per il Passante? Per le opposizioni "sarà un flop"**

**FIOCCI AUTO**  
EFFE.AUTO  
Assistenza multimarche  
esclusiva (licenziatari esclusivi)

119421



# Economia & Imprese

## CONFINDUSTRIA CERAMICA

### Campogalliano

### Sassuolo: iter rapido

Con una nota **Confindustria** Ceramica interviene sulla realizzazione dell'arteria Campogalliano-Sassuolo (si veda Il Sole-24 Ore di ieri). «Siamo ancora in uno Stato di diritto? Ha un senso giuridico richiedere la realizzazione di una analisi costi-benefici di un'opera realizzata da un soggetto privato che ha già completato tutti gli iter decisionali? Ha senso bloccare una strada fondamentale per lo sviluppo dell'industria ceramica che è a costo zero per la collettività, visto che i 215 milioni

di contributo pubblico verranno tutti restituiti con interessi al 5%? La bretella Campogalliano-Sassuolo, dopo l'espletamento di tutte le procedure previste dalla legge, è una realtà dal 12 luglio 2018, data nella quale la Corte dei Conti ha già registrato l'intera opera. L'assegnatario il 12 novembre ha presentato il progetto esecutivo e il 17 dicembre il progetto definitivo per la tangenziale di Rubiera». «Autostrada Cs - prosegue la nota - ha avviato le procedure per la realizzazione dell'opera, indispensabile per il recupero di competitività dell'industria

ceramica italiana, il pieno funzionamento dello scalo merci di Marzaglia, il collegamento con la tangenziale di Modena, l'attesa nuova tangenziale di Rubiera finalizzate al miglioramento della viabilità ordinaria. Il distretto di Sassuolo occupa 30mila addetti, fattura oltre 6,5 miliardi. L'industria ceramica auspica che al termine dei 48 mesi previsti l'autostrada possa venire aperta al traffico».



Peso:5%

La riforma Ma ci sono ancora distanze su trasporti, edilizia sanitaria e Protezione civile. La Cgil: a rischio l'unità del Paese

# Autonomia, intesa sulle tasse

Ecco la bozza di accordo: all'Emilia parte del gettito fiscale, stasera il Consiglio dei Ministri

La proposta di intesa per l'autonomia dell'Emilia-Romagna finisce oggi sul tavolo del Consiglio dei Ministri. «È stato raggiunto l'accordo economico», annuncia il viceministro Garavaglia, spiegando che parte delle tasse resteranno alle Regioni. Ma il fronte dei contrari si allarga: no dal segretario Cgil Landini. Nella bozza di intesa molte concessioni all'Emilia. Resistenze romane su ferrovie, trasporto pubblico, edilizia sanitaria e Protezione civile.

alle pagine 2 e 3 **Persichella, Rosano**

## Autonomia, all'Emilia parte delle tasse

Oggi le carte in Consiglio dei ministri. Il vice ministro Garavaglia: c'è l'accordo economico Landini: «A rischio unità del Paese». Bonaccini: «Nostra bozza scritta con le parti sociali»

Dopo mesi di trattative, discussioni e polemiche, è arrivato il giorno dell'autonomia regionale. Questa sera i dossier di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia arriveranno sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Quella di ieri è stata comunque una vigilia turbolenta, contrassegnata dall'accordo al fotofinish tra Lega e M5S sulla parte finanziaria e dalle critiche da sinistra, a partire da quelle della Cgil e del governatore dem della Campania Vincenzo De Luca, che chiamano in causa soprattutto il presidente di Viale Aldo Moro Stefano Bonaccini. Ma il dato politico della giornata arriva dai piani alti del governo. «È stato raggiunto l'accordo sulla parte finanziaria. Prevede l'approdo ai costi e fabbisogni standard partendo da una fase iniziale calcolata sul costo storico. La copertura sa-

rà a saldo zero e le risorse sono garantite tramite la compartecipazione di imposte», hanno annunciato Massimo Garavaglia, vice ministro dell'Economia, ed Erika Stefani, ministro agli Affari Regionali. Dal Veneto il governatore leghista Luca Zaia si mostra soddisfatto. «C'è un documento finale che, se fosse confermato avere i contenuti proposti dal Veneto, per noi è immediatamente sottoscrivibile». Certo, sottolinea Zaia, «ci sono ancora delle resistenze su taluni aspetti da parte di certi dicasteri ma sono e resto un inguaribile ottimista». Il governo deve però vedersela anche il pericolo secessione evocato da più fronti. «Vogliamo rassicurare tutti — ha detto la Stefani — ogni preoccupazione sull'impianto generale dello Stato è del tutto infondata».

Parole che non hanno con-

vinto De Luca, alla testa della rivolta delle regioni meridionali. «Faremo di tutto per bloccare questo processo. Si tratta di un percorso potenzialmente devastante. Siamo pronti al ricorso alla Corte Costituzionale, alla mobilitazione sociale e alla lotta». Ma ora a mettersi di traverso c'è pure il segretario nazionale della Cgil Maurizio Landini, perché «se queste bozze dovessero diventare oggetto di accordo, saremmo di fronte a una messa in discussione dell'idea di unità del Paese». Osservazioni simili sono state formulate anche dall'ex presidente nazionale di Legambiente Roberto Della Seta, protagonista con il deputato di Leu Stefano Fassina di un duro battibecco su Twitter con Bonaccini. Questa è la «secessione dei ricchi», ha iniziato Fassina. «La richiesta delle 15 competenze, alcune delle quali par-

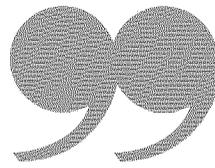
ziali — la risposta di Bonaccini —, sono state scritte assieme alle parti sociali dell'Emilia-Romagna dopo mesi e mesi di lavoro comune. Sono tutti secessionisti? O non hanno a cuore il resto del Paese? Non scherziamo». Ma a rivolgergli la stessa accusa è pure Della Seta, subito ammonito da Bonaccini: «Io secessionista? Gradirei che chi usa certe definizioni, per quanto mi riguarda molto offensive, si degnasse di leggere la nostra richiesta di autonomia». Ma gli attacchi a Bonaccini arrivano pure dal mondo della scuola. «Siamo contrari alla posizione dell'Emilia-Romagna, ci sembra ambigua — l'affondo di Bruno Moretto di Scuola e Costituzione —, così si fornisce una buona sponda a Veneto e Lombardia che vogliono gestire la scuola in totale autonomia». Potere al Popolo ha intanto annunciato un sit in di protesta per domani sotto le finestre della Regione.

**Beppe Persichella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**15****In Emilia-Romagna**

Sono le materie per le quali la nostra Regione chiede a Roma la gestione diretta

**Stefani**

Vogliamo rassicurare tutti, ogni timore sull'impianto generale dello Stato è infondato  
Nessuna misura di solidarietà verrà meno

**23****In Veneto e Lombardia**

Le due Regioni leghiste vogliono l'autonomia per il massimo delle materie indicate dalla Costituzione



Moretto L'Emilia è ambigua e fornisce una buona sponda a Lombardia e Veneto che vogliono gestire la scuola da sole

**Dialogo**

Il governatore dem dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e la ministra leghista per gli affari regionali e le autonomie Erika Stefan



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Il testo dell'intesa Ecco cosa cambia

Ma per le resistenze di alcuni dicasteri a guida 5 Stelle su una mezza dozzina di temi l'accordo rischia di arrivare al ribasso

La proposta di intesa sull'autonomia dell'Emilia-Romagna, come annunciato dal ministro agli Affari regionali Erika Stefani, arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri insieme a quelle di Lombardia e Veneto. Ma la discussione è tutt'altro che chiusa, anche perché l'intesa vera e propria non arriverà prima di metà marzo e dovrà poi passare dal voto del Parlamento. Di certo, rispetto a Veneto e Lombardia, l'Emilia-Romagna ha un vantaggio: la richiesta inviata a Roma riguarda solo 15 competenze, contro le 23 di Veneto e Lombardia. Quindi un bacino di trattative meno ampio. Inoltre non ci sono pretese di «rottura» come quelle avanzate dal Veneto sulla gestione di autostrade e scuola. Questo non significa però che non manchino resistenze romane, o nodi ancora da affrontare, anche sull'autonomia emiliano-romagnola.

Su una mezza dozzina di temi, infatti, l'accordo rischia di arrivare al ribasso rispetto alle richieste avanzate dall'Emilia-Romagna. È stata netta, per esempio, la frenata del ministero delle Infrastrutture rispetto alle maggiori competenze su ferrovie e trasporto pubblico locale: temi su cui, tutt'ora, la discussione resta assolutamente aperta. Allo stesso modo il ministero della Salute avrebbe piantato paletti molto profondi per frenare la possibilità di un maggiore potere della Regione rispetto alla pianificazione degli interventi sul patrimonio edilizio sanitario. Altre materie, come l'agricoltura, sono rimaste un po' indietro nelle trattative e dunque non sono da escludere eventuali resistenze. Sulla Protezione civile lo stop arrivato dai ministeri romani sarebbe stato anche più netto, tanto che c'è chi definisce «barricate» quelle arrivate dal governo su questa competenza. Una frenata è arrivata anche per quanto riguarda il coordinamento della finanza pubblica e il settore tributario, in particolare sulla gestione dell'Irap (l'imposta regionale sulle attività produttive, ndr), che è sì una tassa regionale, ma che viene comunque riscossa dallo Stato: vedere scomparire del tutto quel gettito dalle casse di Roma non sembra uno scenario apprezzato. Infine la valorizzazione dei Beni culturali, altro tema su cui il ministero competente avrebbe espresso parecchi dubbi rispetto alla possibilità di cedere troppe competenze alla Regione, soprattutto su ambiti come il patrimonio librario o la gestione diretta del Fus, il fondo unico per lo spettacolo.

Quasi superfluo notare che molte di queste resistenze arrivano da dicasteri guidati dal Movimento 5 Stelle, che nei mesi scorsi ha dimostrato più volte (pubblicamente o sotto-

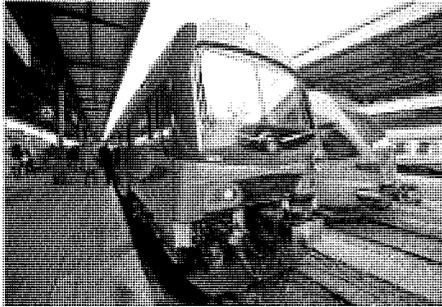
traccia) la sua insofferenza verso il disegno autonomista portato avanti dalla Lega. Non a caso ieri il ministro Stefani ha parlato apertamente di «nodi politici sui quali discutere», confidando che sia l'opera di mediazione del premier Giuseppe Conte a vincere (o quantomeno smorzare) le resistenze incontrate nei ministeri.

Il testo atteso oggi al Consiglio dei ministri non dovrebbe essere molto diverso dalla proposta di intesa aggiornata a fine dicembre che circola da qualche giorno a Roma. E che mette in chiaro, nelle sue prime pagine, un punto su cui il governatore Stefano Bonaccini ha battuto molto negli ultimi giorni di polemiche: «Il riconoscimento di forme e condizioni particolari di autonomia alla Regione in nessun caso può porsi in contrasto o mettere in discussione il carattere unitario e indivisibile della Repubblica e far venir meno il carattere solidale vincolante le Istituzioni». Per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, si legge nel documento, la Regione avrà maggiori competenze amministrative e legislative per definire «standard di livello europeo riferiti al numero di operatori impiegati nei Centri per l'impiego», contando inoltre su «risorse finanziarie adeguate, certe e programmabili nel tempo». L'Emilia-Romagna potrà inoltre stabilire incentivi per i lavoratori con disabilità «anche in deroga alle vigenti disposizioni statali», oltre ad avere competenza legislativa «per favorire la stipulazione di contratti collettivi aziendali di solidarietà espansiva che prevedano assunzione a tempo indeterminato di nuovo personale». Per quanto riguarda la scuola sarà più forte il ruolo della Regione nella «programmazione della dotazioni degli organici e la sua attribuzione alle autonomie scolastiche», con l'obiettivo dichiarato di non veder partire l'anno scolastico senza i professori che servono negli istituti. Sul fronte del governo del territorio l'Emilia-Romagna potrà contare su «deroghe alle norme prescrittive statali» per attuare progetti di riuso e rigenerazione urbana, oltre a maggiori poteri legislativi e amministrativi per promuovere «interventi di miglioramento e adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente». Per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie, stradali e gli interventi per il trasporto pubblico «di interesse nazionale», Viale Aldo Moro potrà esprimere la sua intesa su programmazione, localizzazione, approvazione, esecuzione e finanziamento. Sul fronte ambientale alla Regione dovrebbero arrivare anche più poteri per quanto riguarda la modalità di gestione dei rifiuti speciali: «Com-

presa la possibilità di ridurre la capacità impiantistica al reale fabbisogno regionale». In caso di emergenza nazionale, la Regione potrà attribuire al presidente «potere di adottare ordinanze di protezione civile in deroga alla normativa vigente». Sul fronte della sanità spicca invece la «rimozione di vincoli di spesa specifici», nel rispetto dell'equilibrio tra entrate e spese di bilancio, per quanto riguarda il personale sanitario e la valutazione del risultato economico dei singoli enti sanitari regionali.

**Francesco Rosano**

### I punti della discordia



#### Trasporto pubblico locale

Sarebbero nette le resistenze del ministero delle Infrastrutture per quanto riguarda la maggiori competenze regionali su ferrovie e trasporto pubblico locale

#### Edilizia sanitaria

Sul fronte della Sanità l'Emilia-Romagna ha incontrato la frenata del ministero per quanto riguarda la pianificazione degli interventi sul patrimonio edilizio

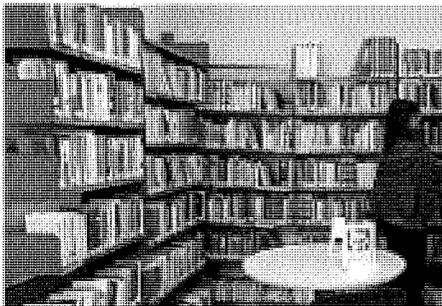


#### Protezione civile

Sulla «regionalizzazione» della Protezione civile sarebbero state alzate a Roma delle vere e proprie barricate, l'accordo qui dovrebbe essere un po' al ribasso

#### Finanza e tributi

Sul tavolo resta il nodo dell'Irap, che è sì un'imposta regionale, ma viene tuttora incassata dallo Stato: vedere scomparire del tutto quelle risorse non sembra convincere Roma



#### Patrimonio culturale

Da parte del ministero ci sono state resistenze sui maggiori poteri regionali per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio librario, ma anche sul Fus non si vuol cedere troppo terreno

#### Agricoltura

Non ci sarebbero state attualmente particolari frizioni su questo fronte, ma trattandosi di una competenza su cui i lavori sono rimasti un po' indietro non si escludono resistenze



Perché si

# LA VOCE CHE VA ASCOLTATA

di **Luca Romano**

**L**a Regione Emilia Romagna guidata dal governatore Stefano Bonaccini approda alla pre-intesa per l'autonomia rinforzata, il cui copione si recita nel Consiglio dei Ministri che si riunirà questa sera, con un percorso diverso da quello seguito dalle regioni Lombardia e Veneto, adottando le procedure istituzionali in luogo di quelle referendarie.

continua a pagina 2

 **L'editoriale**

## Una richiesta che va ascoltata

SEGUE DALLA PRIMA

Peraltro in questo territorio, in cui un antico presidente di Regione come Guido Fanti ebbe per primo l'ardire di teorizzare la Padania, sono molto più sfumate le culture del federalismo dei lombardi Cattaneo e Miglio o le radici venetiste/veneziane che ispirano l'autonomismo quasi secessionistico a nord del Po. Eppure culto della coesione sociale, forme estese di economia cooperativa, vivacissimi distretti industriali, il litorale turistico e la capacità di sintesi che ha realizzato la Regione Emilia Romagna, caratterizzata da un rendimento istituzionale poco paragonabile a quello di altre regioni non solo italiane, hanno generato il proverbiale tessuto del policentrismo emiliano romagnolo: compatto, inclusivo, orizzontale. Esso appare soggetto a una usura con una duplice matrice: di vitale disancoramento dai mille vincoli di fedeltà al territorio di prossimità e di disagio, stanchezza, sclerotizzazione. Due sentimenti

diversi ma che si combinano in un'inedita richiesta diffusa di autonomia, molto più mobile e turbolenta del passato. Essa non è facilmente arginabile con il percorso istituzionale per l'autonomia rinforzata, condotto in modo inappuntabile dal governatore Stefano Bonaccini attraverso la condivisione con l'assemblea legislativa e il composito arcipelago di portatori di interesse. L'economia della conoscenza a base metropolitana ha trovato in questa regione un approdo molto fertile, smuovendo uno sbilanciamento sull'asse della via Emilia con le filiere innovative a Bologna, nei fiorentissimi distretti del Modenese con estensioni sul Reggiano e il Parmense con TAV, multiutility, università, fiere a supporto. È come se il policentrismo perfettamente orizzontale avesse subito un sollevamento verticale del suo nucleo metropolitano, squilibrando e scomponendo tutto l'intorno. I segni

di questa trasformazione riguardano quelli che vivono il lato oscuro dell'innovazione «distruttiva» sia nel lavoro autonomo che dipendente, senza distinzioni di classe. Il distretto adriatico del piacere di cui raccontava Aldo Bonomi un ventennio fa ha consolidato una possente «normalità recessiva» per cui i mercati dei lavori delle zone turistiche più ricche soffrono di una intrinseca distonia con molta stagionalità, precariato, remunerazioni discontinue, lavoretti, inevitabilmente molti immigrati. Un pezzo di ceto medio soffre una forma di impoverimento, diretto nei redditi e nei risparmi, che si mescola a quello indiretto, dovuto alla carenza di risorse pubbliche per la manutenzione del capitale fisso diffuso senza più un contesto di solidarietà di vicinato. Infine, la muta denuncia di abbandono dell'Appennino dove a presidio del tessuto sociale cominciano a impegnarsi delle cooperative di

comunità, che salvano dal destino dell'esodo. Una strana asimmetria tra l'aumento di ricchezza assoluta — l'Emilia è una delle regioni più ricche del mondo, in cui abitano le fragilità di tante povertà relative.

**Luca Romano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Perché no

# SIDIVIDONO IRICCHI DAI POVERI

di **Giovanni De Plato**

**U**nità e solidarietà di questi tempi dovrebbero essere valori inscindibili.

Sono pilastri che dovrebbero sorreggere un sistema di comunità nazionale, la cui saldezza andrebbe valorizzata in un contesto di cooperazione. Lo impongono le necessità di sviluppo sostenibile e di equa redistribuzione della ricchezza prodotta.

continua a pagina 2

## L'editoriale

### Non dividere poveri e ricchi

SEGUE DALLA PRIMA

Lo impongono i mercati per essere competitivi a livello globale. Lo impongono i diritti umani che vanno riconosciuti a tutti, se si vuole costruire una società aperta e con meno disuguaglianze. Purtroppo le scelte della politica del governo nazionale e regionale non vanno in questa direzione. La Regione sta per essere riconosciuta, insieme a Lombardia e Veneto, una regione a statuto differenziato. Se questo disegno di autonomia delle tre regioni del Nord si dovesse realizzare si avranno di fatto tre tipologie di regionalismo. Le Regioni con autonomia speciale, quelle con autonomia differenziata e infine quelle con normale

autonomia. Si ha l'impressione che Lombardia e Veneto per questa via tentino di rilanciare non il federalismo, ma la secessione dal Sud e la macro regione del Nord. Si mette così in discussione l'unità nazionale, dovuta in particolare alla richiesta di autonomia finanziaria. Le tre regioni si fanno forti della loro produzione di quasi il 50% del PIL nazionale. Vogliono trattenere per loro una quota maggiore del gettito (Irpef, Iva, Ires) e versare meno nelle casse Stato. Il calcolo delle nuove entrate regionali verrebbe fatto per unità territoriale e non per composizione della popolazione. Il concetto di territorialità fa capire che si mira a dividere l'Italia in territori ricchi, le regioni del Nord, e territori meno avanzati, le regioni del Centro-Sud. Se avanza questo disegno delle diverse tipologie di autonomia regionale salta anche il principio costituzionale della solidarietà nazionale, riducendo il fondo per la

perequazione delle risorse con le altre 17 regioni. Le nuove competenze, differenziate a loro volta, entrerebbero in contrasto con le politiche di rete. Un solo esempio: nella Sanità per rendere sostenibile il sistema universalistico, a fronte della crescita delle spese per gli anziani longevi, si sta spostando la centralità del servizio verso una medicina di prossimità. Tale spostamento di operatività sarebbe possibile solo con una programmazione basata sulla promozione e prevenzione. Obiettivo realizzabile mettendo in rete i diversi Istituti scientifici e Aziende sanitarie più qualificati a livello nazionale. La spinta alla differenza delle autonomie regionali, invece, creerà un localismo incapace di creare sistemi nazionali cooperanti per lo sviluppo della produzione e delle risorse umane. Un arretramento da scongiurare.

**Giovanni De Plato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sindacati

# La Cgil divisa ritrova la pace e si prepara allo sciopero

Basta pensare a posti da riservare a questo o a quel compagno. Basta oscillare fra i nomi di Vincenzo Colla e Maurizio Lunghi, che ora è il segretario nazionale della Cgil. E ancora: basta dimenticarsi che il congresso di Bari si è concluso all'insegna dell'unità.

In vista dell'assemblea generale che il 21 febbraio eleggerà la segreteria della Cgil dell'Emilia-Romagna, è un messaggio quasi all'unisono quello che arriva dal numero uno della confederazione regionale, Luigi Giove, e dalla guida della Camera del Lavoro di Bologna, Maurizio Lunghi. Se il primo sceglie il fair play, evitando nomi e anticipazioni, il secondo il nome lo fa eccome: quello del non riconfermato nella segreteria di via Marconi, Alessio Festi. Quel nome, però, Lunghi lo pronuncia del segno di una ricucitura a seguito di quello strappo che parte del sindacato bolognese ha letto nella nuova composizione della sua segreteria. Ma anche nel segno del merito: «Festi — sottolinea Lunghi — è un quadro con un'esperienza tale che non vedo ostacoli a un suo possibile ruolo in segreteria regionale o di segretario generale di categoria». «Oltretutto — ironizza — rappresenterebbe sia Bologna, che al regionale c'è sempre stata, sia la voce colliana. Anche se, ci tengo a ricordarlo, il congresso



### Leader

Nella foto Maurizio Lunghi, segretario provinciale della Cgil di Bologna che è stato confermato all'ultimo congresso. Nella sua segreteria ci sono state tensioni per l'esclusione di Alessio Festi

so di Bari si è concluso proprio abolendo le categorie "landiniano", "colliano" e "camussiano" che non possono esistere all'interno di un sindacato che ha eletto il suo segretario col 92% dei voti».

Ora l'assemblea generale della Cgil regionale: «Sto facendo la consultazione del gruppo dirigente — spiega Giove — e sono in una fase di ascolto e, in silenzio, raccolgo quello che mi dicono i segretari da Piacenza a Rimini». «Il nostro organismo dirigente — insiste — è composto per più della metà da delegati attivisti, che non frequentano tutti i giorni i nostri palazzi e che è corretto conoscano la proposta per la segreteria nel luogo giusto: l'assemblea generale. Questo si chiama rispetto». «Quel che farò — conclude — sarà cercare di mettere in campo una segreteria in grado di rispondere al mandato consegnatomi, rispettando ogni sensibilità. Il vero tema non è assegnare posti, ma se riusciamo a rappresentare lavoratori e pensionati in un Paese al disastro sociale e con una destra xenofoba e fascista». In attesa di scoprire come andrà, i malumori vanno sciolti. Servirebbe trasformarli — azzarda Lunghi — in forza per sfilare, ancora più uniti, al corteo del quasi imminente sciopero generale.

**Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMILIA-ROMAGNA****Alluvione nel Bolognese:  
si contano i danni**

**È** l'agricoltura a pagare il conto più salato per le conseguenze dell'erosione del fiume Reno, nella Bassa bolognese, per la quale la Regione Emilia-Romagna ha già inviato a Roma la richiesta di dichiarazione di stato di emergenza nazionale.

Mentre i tecnici della Regione proseguono il lavoro per l'esatta quantificazione dei danni, le prime stime fornite dalle organizzazioni agricole fanno rabbrivire. Confagricoltura Bologna, dopo sopralluoghi nelle zone colpite dall'alluvione, in prossimità di Castel Maggiore e Argelato, parla di sei milioni di euro di danni soltanto nei campi; cifra alla quale bisognerà aggiungere quelli agli edifici, alle scorte e ai macchinari.

Bilancio ancora più pesante per la Coldiretti, che ha calcolato perdite per 9 milioni di euro. «Ci sono due tipi di danni – spiegano da Coldiretti –: quelli

alle colture in atto, come grano ed erba medica, che sono state ricoperte da acqua e da uno strato di fanghiglia, che chiaramente dovrà essere bonificato; l'altro, legato invece ai magazzini che si sono allagati e ai mezzi agricoli che sono andati sott'acqua».

L'acqua ha raggiunto anche la cantina sociale di Argelato, dove si imbotigliano vini come Pignoletto e Montuni.

Secondo i calcoli di Confagricoltura sono circa 500 gli ettari coltivati che sono finiti sott'acqua, poi ci sono i danni per il ripristino della rete viaria e di scolo. Il tutto – prosegue Confagricoltura – quantificabile in circa 2.000 euro a ettaro, ai quali bisogna però aggiungere complessivamente un milione di euro per la mancata produzione 2019». Su altri 2.000 ettari poi, si può stimare una perdita di

produzione vendibile fino a 4 milioni.

Bisogna fare in fretta e risarcire il danno alle imprese, è la richiesta di Guglielmo Garagnani, presidente di Confagricoltura Bologna, che chiede misure specifiche per le aziende danneggiate come l'esonero dal pagamento delle tasse e l'azzeramento dei contributi previdenziali e di bonifica.

Agrifidi Uno ha messo a disposizione degli agricoltori colpiti i suoi strumenti che vanno dalla garanzia al prestito di conduzione a quella sugli investimenti per il ripristino delle strutture aziendali e dei fabbricati rurali.

**M.O.**

Peso:33%



CANDIDATURE IN CORSA ANCHE L'USCENTE DE CASTRO E LA PUGLISI

# Europee, i nomi del Pd

*Gualmini in pole per diventare capolista dei dem*

di PAOLO ROSATO

**SONO GIÀ** partite, all'interno del Partito democratico, le varie riflessioni sui nomi da candidare alle imminenti elezioni Europee, previste il prossimo 26 maggio accoppiate alle amministrative. In questo senso, le direzioni regionali sono state chiamate da Roma a riunirsi e ad abbozzare le prime strategie entro il 20 febbraio. Una sorta di domino, quelle delle candidature alle Europee, che poi in qualche modo avrà le sue ricadute anche sulla composizione delle liste per le delicate elezioni Regionali, ipoteticamente previste per il novembre di quest'anno. Tornando all'Europa, tra i nomi più caldi spicca quello di Elisabetta Gualmini, che potrebbe essere candidata come capolista. Ma andiamo con

## SGUARDO AVANTI

**La tornata in arrivo a maggio servirà per definire meglio la situazione delle Regionali**

ordine, questi gli scenari in casa dem.

**EUROPEE.** Cinque anni fa la vittoria di Renzi fu schiacciante, parliamo del celebre 40% su scala nazionale. A Bologna, tanto per capirci, si arrivò al 55%. Oggi il passaggio politico è cambiato, giusto un po'. La competizione nella circoscrizione Nord-Est per l'elezione dei parlamentari europei, in cui è inserita l'Emilia-Romagna assieme a Veneto, Friuli e Trentino, si annuncia naturalmente complicata. E se cinque anni fa gli eletti del Partito Democratico furono 6, oggi l'ambizione è portarne a casa la metà (i seggi totali sono 14). Secondo quanto filtra da fonti bene informate, *rebus sic stantibus*, tra i più accreditati al ruolo di capolista ci sarebbe come detto la vicepresidente

dente della Regione, Elisabetta Gualmini, che ha nel governatore del Lazio e candidato alla segreteria nazionale, Nicola Zingaretti. Secondo quanto trapela, altri nomi su cui la riflessione è insistente sono quelli dell'ex ministro Paolo De Castro (uscente) e di Francesca Puglisi. Per la ex parlamentare la tornata europea potrebbe essere un semplice 'allenamento' in vista della candidatura alle Regionali, che attualmente sarebbe comunque nei piani. All'interno della mozione che porta il nome del deputato Luca Rizzo Nervo ci sarebbe anche il 'derby' tra Antonio Mumolo e Marco Lombardo, assessore all'Economia e ai Rapporti con l'Europa di Palazzo d'Accursio. Uno dei due, secondo quanto raccontano i bene informati, dovrebbe finire in lista.

**REGIONALI.** Alcune riflessioni all'interno del partito sono partite anche in vista delle Regionali, banco di prova fondamentale per il Pd. Secondo le ultime indiscrezioni, sarebbero quasi certe le candidature di Giuseppe Paruolo e dall'attuale capogruppo Stefano Caliendo. Numerose invece sarebbero le richieste pervenute a Simona Saliera, presidente dell'Assemblea legislativa di viale Aldo Moro, per una sua candidatura. Quasi scontata sembra essere la ricandidatura dell'attuale assessore ai Trasporti, Raffaele Donini, mentre tra i nomi che stanno circolando nell'ultimo periodo ci sono anche quelli di Sergio Lo Giudice e di Irene Priolo, assessore al Traffico di Palazzo d'Accursio. La mozione nazionale legata a Roberto Giachetti invece, impegnato nella corsa alla segreteria nazionale, quasi blinderebbe inoltre secondo quanto trapela la candidatura del sindaco di Sasso Marconi, Stefano Mazzetti. Nella scacchiera delle candidature regionali potrebbe essere colpita Imola, i cui nominativi potrebbero scendere da due a uno soltanto.

## IL DERBY

**Un altro posto spetterà a uno tra Mumolo e l'assessore Lombardo**

HAI UN'AUTO IN  
HA  
CONVEI





Intervista

## Pizzarotti "Io candidato in Regione? Decido a giugno"

SILVIA BIGNAMI

«Io candidato a presidente dell'Emilia-Romagna? Valuteremo dopo le Europee». Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti non dice no, questa volta. Nel giorno in cui arriva a Bologna per presentare l'assemblea regionale di Italia in Comune (sabato all'Hotel i Portici dalle 10 alle 17), e per parlare del candidato del suo partito per le comunali a Pianoro, l'ex pentastellato spiega che «attualmente non ci sono le condizioni» di una sua candidatura in Regione. A giugno, però, chissà: «Valuteremo allora quale sarà lo scenario, molto serenamente».

**Vuole vedere se il Pd si**

**riprende o se continua a calare?**

«Anche. Voglio vedere cosa accade, perché ci sono molte incognite tra qui e giugno. Bisogna capire come va il congresso del Pd, e soprattutto come finiscono le elezioni in Europa. In estate il quadro sarà più chiaro e io farò le mie considerazioni, a partire dal fatto che l'importante è bloccare l'avanzata della Lega nella nostra regione. Un punto che al Pd - sempre impegnato a spaccare l'atomo tra chi sta più o meno simpatico nella battaglia interna - non pare sia sempre chiaro».

**Lei dice che la sua decisione dipenderà molto da come andranno le Europee. Voi parteciperete alla lista che vuole creare Carlo Calenda?**



Sindaco di Parma Federico Pizzarotti

«No, perché noi per le elezioni Ue abbiamo già avviato rapporti coi Verdi. Non a caso sabato alle 17 alla iniziativa che faremo ai Portici avremo un dibattito con Mark Kern, parlamentare dei Verdi tedeschi di Wuttemberg, una regione molto simile all'Emilia-Romagna».

**Intanto la vostra lista in Abruzzo ha sfiorato il 4%, con un Pd all'11,1%. E in Sardegna siete stimati al 6%, contro il 12% dem.**

**Con questi risultati pensa che il Pd vi tratterà da alleati alla pari alle Regionali dell'Emilia Romagna?**

«Preciso che in Abruzzo si trattava di una lista in gran parte di civici, che si ispirava a noi, mentre in Sardegna la lista sarà di nostri iscritti, senza contare che il nome di Massimo Zedda come presidente l'abbiamo proposto per primi, senza voler togliere meriti agli altri. Detto

questo un trattamento alla pari è quello che chiedo da tempo. Il Pd non può più permettersi di dire: "Questo è il candidato, se volete appoggiatelo". Non con poco più del 10%. Ora bisogna ragionare insieme. Prima sul programma, che non è un orpello, ma è fondamentale per stabilire il perimetro di valori in cui ci si muove, e poi sui candidati nelle liste. Mai il contrario».

**Prima delle Europee ci sono le amministrative. Voi presenterete i vostri candidati o correrete col centrosinistra?**

«Nei capoluoghi dove c'è il ballottaggio abbiamo deciso di andare da soli. Quindi correremo con i nostri candidati sindaci a Cesena, Forlì, Ferrara e Modena. Non è ancora certo a Reggio. Per quel che riguarda i Comuni più piccoli decideremo invece caso per caso. A Pianoro avremo ad esempio un nostro candidato, perché lì c'è un gruppo preesistente di ex 5 Stelle con cui abbiamo deciso di costruire una lista».

**A proposito di 5 Stelle, sabato quando lei sarà a Bologna, a Castel Maggiore i parlamentari pentastellati parleranno della manovra del governo. Come vede i suoi ex compagni di Movimento?**

«Di tutte le considerazioni che si fanno, secondo me si riduce tutto a questo: il Movimento non esiste più. Oggi c'è il partito di Luigi Di Maio e di tutti quelli di cui si circonda, tra cui Massimo Bugani».

REPRODUZIONE RISERVATA

# La frenata dei distretti emiliani

*Intesa: export in calo in Francia e Germania, male le piastrelle*

## Distretti

### CHI SALE

- Macchine per il legno di Rimini **+24,3%**
- Macchine per l'imballaggio di Bologna **+15,4%**
- Salumi di Reggio Emilia **+14,5%**

### CHI SCENDE

- Macchine utensili di Piacenza **-30,6%**
- Alimentare di Parma **-21,5%**
- Food Machinery di Parma **-12,1%**



## Mercati principali

### I MIGLIORI

- Giappone **+26,0%**
- Stati Uniti **+11,6%**
- Polonia **+11,3%**

### I PEGGIORI

- Cina **-16,7%**
- Francia **-7,6%**
- Germania **-5,9%**

**Riccardo Rimondi**  
BOLOGNA

**L'EXPORT** della regione cresce, quello dei distretti no. E subisce una pesante battuta d'arresto, anche rispetto agli altri distretti del Paese. I dati del Monitor di Intesa Sanpaolo sono netti. Nel terzo trimestre 2018 i 19 distretti della via Emilia hanno fatturato all'estero 3,174 miliardi, 74 milioni di euro in meno di quanto avevano fatto nello stesso trimestre del 2017. Una flessione del 2,3%, il secondo segno rosso nei primi nove mesi del 2018 dopo il calo registrato nel primo trimestre.

**ALL'INTERNO** del segno meno generale, pochi si salvano: appena sei distretti su 19. Tra le note liete emerge la performance delle macchine per il legno di Rimini: le esportazioni sono cresciute da 77 a 96 milioni, in pratica di un quarto. Tra i big spicca la packaging valley: le macchine per l'imballaggio di Bologna vedono un aumento del fatturato all'estero del 15,4%, da 561 a 648 milioni. Soffre invece il primo distretto

emiliano per esportazioni: le piastrelle di Sassuolo vedono calare le vendite oltre confine del 2,3% e il calo nei primi nove mesi dell'anno si attesta al 3,5%. Una difficoltà, rileva il Monitor, che deriva dalla contrazione delle vendite in Francia e soprattutto in Usa: tra il Tennessee e il Kentucky, rilevano gli analisti del centro studi di Intesa Sanpaolo, «è presente un agglomerato di imprese delle piastrelle che ha praticamente replicato negli Usa il distretto di Sas-



suolo». Ma le difficoltà riguardano anche altri nomi prestigiosi dell'economia emiliana: il food machinery di Parma (-12,1%), l'abbigliamento di Rimini (-6,2%), il lattiero-caseario di Reggio Emilia (-11,4%) e l'alimentare di Parma (-21,5%). Nell'alimentare sono soprattutto i numeri del mercato francese a essere negativi: basti pensare che la big Barilla ha annunciato che non investirà ulteriormente Oltralpe per via delle guerre di prezzo nella grande di-

stribuzione organizzata.

**SECONDO** il direttore regionale di Intesa Sanpaolo, Tito Nocentini, nella performance negativa dei distretti «pesa la forte riduzione delle esportazioni in Turchia, Cina, India, Thailandia e Sud Africa». Le vendite a Pechino sono crollate del 16,7% e in generale, sui mercati emergenti, il calo è stato del 5,7%. Dati negativi però anche sui mercati maturi, quelli che rappresentano il grosso del nostro export. Complessivamente in questi Paesi le vendite sono calate dello 0,3%. Pesa la performance dei primi due nostri mercati di sbocco: in Francia c'è stato un calo del 7,6%, in Germania del 5,9%. Anche in Regno Unito il saldo è negativo (-3,4%) e non sono bastati i risultati in doppia cifra di Stati Uniti (+11,6%) e Spagna (+11%) a invertire la tendenza.

**VANNO** meglio le cose per i tre poli tecnologici, che vedono l'export crescere del 3,1%: il risultato migliore arriva dal Biomedicale di Mirandola, dove si registra un'impennata del 6,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risultati negativi soprattutto sui nuovi mercati: pesa la forte riduzione delle esportazioni in Turchia, Cina, India, Thailandia, e Sud Africa**  
**Stabili i mercati maturi**

# Segnali di crisi, cala l'export dei distretti

Lo studio di Intesa-San Paolo evidenzia difficoltà per la meccanica e le piastrelle

Il terzo trimestre dell'anno scorso ha registrato un saldo negativo a -2,3%. L'export dei distretti emiliano-romagnoli, secondo la ricerca di Intesa-Sanpaolo è in calo. Ma c'è chi sale e chi scende. In difficoltà meccanica e piastrelle. In buona crescita le macchine per il legno di Rimini (+23%) e le macchine per l'imballaggio di Bologna (+15,4%)

La flessione è nei nuovi mercati, meno allarmanti quelli europei e considerati «tradizionali».

a pagina 9 **Cavina**

## In calo l'export dei distretti A fine 2018 il saldo è -2,3%

La ricerca Intesa-San Paolo: segni negativi per meccanica e piastrelle

La sfavorevole congiuntura internazionale e altre incertezze. Così l'export cala anche in Emilia-Romagna, la regione che proprio grazie al commercio oltre confine era riuscita a tenere testa anche alla crisi del 2008. Secondo i dati diffusi da Intesa Sanpaolo, infatti, le esportazioni dei distretti dell'Emilia Romagna, nel terzo trimestre del 2018, segnano in meno 2,3%. Questo in controtendenza rispetto alla crescita del totale dei distretti tradizionali italiani (+1,4%) e del sistema manifatturiero regionale (+4,7%) che invece continuano ad affrontare la sfiducia italiana puntando i mercati europei ed extraeuropei. L'ultima tendenza negativa porta il dato complessivo del periodo gennaio-settembre 2018 in territorio leggermente negativo (-0,5%).

Nel periodo luglio-settembre hanno registrato una crescita robusta le macchine per il legno di Rimini (+24,3%), le macchine per l'imballaggio di

Bologna (+15,4%) e il mobile imbottito di Forlì (+4%), seguite dalla buona performance registrata dai salumi di Reggio Emilia.

«Si sono osservati risultati negativi soprattutto sui nuovi mercati (-5,7%), che pesano per il 35% dell'export distrettuale nel terzo trimestre 2018 — spiega Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo — pesa la forte riduzione delle esportazioni in Turchia, India, Cina, Thailandia e Sud Africa. Sostanzialmente stabili i mercati maturi». «Dal nostro osservatorio — va avanti — abbiamo potuto constatare come alcuni distretti siano stati in grado di affrontare con maggior successo la seconda parte dell'anno. Cito, a titolo d'esempio, il positivo andamento annuale del mobile imbottito di Forlì, il quale, facendo leva sull'alta qualità delle sue produzioni, accompagnate da investimenti in innovazione, certificazioni e strategie commerciali, ha

continuato a crescere».

Dai dati si evince ancora che hanno chiuso il periodo luglio-settembre 2018 in crescita solo 6 distretti su 19 monitorati.

Negativo l'andamento del distretto delle piastrelle di Sassuolo (-4,3%) dovuto prevalentemente ai mercati francese e statunitense. Luci e ombre anche nel settore alimentare. Alla crescita dei salumi di Reggio Emilia (+14,5%) e alla sostanziale stabilità del lattiero-caseario parmense (-0,3%), dei salumi del modenese (+0,3%) e di Parma (-0,8%), si contrappone la contrazione del lattiero-caseario di Reggio Emilia (-11,4%) e dell'ortofrutta romagnola (-8%). Inoltre è proseguita la tendenza negativa dell'alimentare di Parma (-21,5%). Bene, infine, i poli tecnologici regionali.

**Luciana Cavina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da sapere

● «I risultati negativi si sono registrati soprattutto sui nuovi mercati (-5,7%), che pesano per il 35% dell'export distrettuale nel terzo trimestre 2018 — spiega Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo — pesa la forte riduzione delle esportazioni in Turchia, India, Cina, Thailandia e Sud Africa. Più o meno stabili i mercati maturi».

L'economia

## Export in calo, campanello d'allarme per i distretti

Battuta d'arresto per le esportazioni dei distretti industriali emiliani. Secondo un'indagine di Intesa Sanpaolo, l'export nel terzo trimestre è calato del 2,3% in controtendenza rispetto all'andamento dei distretti nazionali (+1,4%) e al dato del sistema manifatturiero regionale (+4,7%). E questo porta in territorio negativo anche l'andamento dei primi nove mesi nel suo complesso (-0,5%).

Secondo Intesa hanno chiuso in crescita il periodo luglio-settembre 2018 solo sei distretti sui 19 monitorati, con andamenti differenziati. Negativo l'andamento delle piastrelle di Sassuolo, con un calo del 4,3% dovuto prevalentemente a Francia e Stati Uniti, mentre è controversa la situazione della meccanica: sono infatti cresciute le macchine per il legno di Rimini (+24,3%) e le macchine per l'imballaggio di Bologna (+15,4%), mentre sono andate male le macchine per la ceramica di Modena e Reggio Emilia (-7,5%), le macchine agricole di Modena e Reggio Emilia (-8,6%), il settore dei ciclomotori di Bologna (-10,8%) e le macchine utensili di Piacenza (-30,6%). Bene i mobili di Forlì (+4%) e i poli tecnologici (+3,1%). «Si sono osservati risultati negativi soprattutto sui nuovi mercati (-5,7%), come Turchia, India, Cina, Thailandia e Sud Africa», spiega Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Gran Canale è pieno di fango. L'irrigazione dei campi si ferma**

Il Gran Canale è pieno di fango. L'irrigazione dei campi si ferma. In alcune zone della Pianura Padana, l'acqua è così torbida da non poter essere utilizzata per l'irrigazione. Le cause sono diverse: l'erosione del suolo, l'uso di fertilizzanti e pesticidi, e l'assenza di manutenzione del canale. Le autorità stanno lavorando per risolvere il problema.

**Treatment Slimming Platform Body**

Scopri il nuovo trattamento per il dimagrimento. Il Treatment Slimming Platform Body è un trattamento innovativo che agisce sui tessuti molli e favorisce il dimagrimento. È adatto per tutti i tipi di corporatura e può essere utilizzato in qualsiasi momento dell'anno.

**L'ESCLUSIVA**

I DATI DI UNIONCAMERE

CALANO LE AZIENDE «ROSA» IN REGIONE, CRESCONO NEL RESTO D'ITALIA

## Imprese femminili, un 2018 in chiaroscuro

■ BOLOGNA

MALE commercio e agricoltura, bene i servizi. In totale, un saldo lievemente negativo. È questa la fotografia scattata da Unioncamere Emilia-Romagna sull'andamento dell'imprenditoria femminile in regione, guardando il numero di aziende in mano a donne sul territorio. Un'immagine, quella riportata dall'ente, che evidenzia come i numeri delle imprese 'rosa', se non altro a livello di quantità, siano peggiori lungo la via Emilia che nel resto d'Italia. E così, se la stessa Unioncamere parla di una vera e propria «questione imprenditoriale regionale» per sottolineare il calo generale delle imprese più marcato in regione che a livello nazionale, il discorso

non è tanto diverso se si limita l'analisi alle aziende femminili.

AL 31 dicembre le imprese rosa erano 85.006, il 21,1% del totale delle aziende della regione, mentre in Italia la quota è più alta (22,6%). Nel corso del 2018 c'è stata una lieve flessione, meno 102 unità dei numeri assoluti (-0,1%), mentre a livello nazionale i numeri crescevano dello 0,2%. A soffrire di più sono state le aziende del commercio (490 unità in meno, una flessione del 2,1%) e dell'agricoltura (ne sono sparite 305, -2,4%). Il saldo negativo è mitigato dalla crescita dei servizi: in questo comparto le aziende femminili sono aumentate dell'1,8%, 697 in più in un anno. Bene tra gli al-

tri i servizi alla persona (+1,4%, 133 unità in più), i servizi di supporto alle imprese (+9%, 109 in più), sanità e assistenza sociale (+4,8%, per 44 unità) e istruzione (+6,1 per cento, per 27 unità), settori gli ultimi due nei quali lo stato del sistema pubblico e l'invecchiamento della popolazione aprono ampi spazi all'impresa privata.

PER QUANTO riguarda la forma giuridica continua il rally delle società di capitale, che crescono di 650 unità: significa un aumento del 4,6%, superiore a quello delle imprese non femminili. Soffrono le ditte individuali (431 in meno, un calo dello 0,8%), le società di persone (-2,5%) e cooperative e consorzi (-0,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE UNIONCAMERE  
Alberto Zambianchi

È SCONTRO CON L'ASSESSORE PRIOLO

## La Città metropolitana stoppa la Datalogic: no al campus a Calderara

Dai verbali della Conferenza dei servizi sul nuovo campus della Datalogic che dovrebbe sorgere a Calderara emerge il duro braccio di ferro tra il sindaco Irene Priolo, favorevole all'insediamento, e la Città Metropolitana che è invece contraria. Al fronte del no si è aggiunta anche Arpae secondo cui «non è coerente con i piani urbanistici e territoriali». Palazzo Malvezzi ha chiesto al patron Volta e alla Priolo di valutare altre opzioni.

a pagina 5



## L'INSEDIAMENTO CONTESO

Si schiera contro anche Arpae: «Non è coerente con i piani urbanistici»

# Campus Datalogic, ecco il verbale Braccio di ferro Priolo-Metropoli

Non solo il Comune di Sala Bolognese, pure la Città metropolitana e l'Arpae non vedono di buon occhio l'insediamento a Calderara di Reno del Campus Datalogic che richiederebbe una variazione urbanistica così da trasformare il terreno, oggi agricolo, in area produttiva. È il verbale della Conferenza dei servizi, convocata lo scorso 6 dicembre, a raccontare il braccio di ferro tra le due istituzioni. In quella sede, la sindaca di Calderara Irene Priolo ha fatto sua la proposta della Datalogic che vuole realizzare il Campus in via Pradazzo, a 1,6 km dalla sede dell'azienda della famiglia Volta. L'area (di proprietà di una società immobiliare del patron Romano Volta) è di 19 ettari, per una superficie edificabile di 73 mila mq, dove si dovrebbero insediare l'area logistica e direzionale, i laboratori, l'uso foresteria, un centro sportivo e una mensa. Nel

Campus potrebbero lavorarci a regime 800 persone. L'insediamento comporterebbe la realizzazione di due rotatorie e l'allargamento della strada.

Ma questa «nuova polarità industriale», ha fatto notare la Città metropolitana, non è prevista dal Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale), né dagli accordi territoriali: aumenterebbe «la dispersione insediativa e il consumo di suolo agricolo» e in più «non risulta coerente» con la legge regionale sull'urbanistica. Posizione condivisa anche da Arpae Bologna che nel suo intervento ha parlato di un progetto «non coerente con la pianificazione comunale e provinciale», tanto da chiedere assieme alla Città metropolitana di spostare altrove l'insediamento. In particolare, l'ente guidato dal sindaco metropolitano Virginio Merola ha chiesto alla Datalogic e alla sindaca (nonché as-

sessore comunale a Bologna) di valutare altre opzioni visto che il Ptcp individua ben «34 ambiti sovracomunali che possono crescere».

Ma su questo punto, Priolo e l'azienda si sono mostrati irremovibili. Datalogic è intenzionata a restare nel territorio di Calderara e non ritiene che nelle vicinanze ci siano alternative valide, mentre per la Priolo (che nel tentativo di ridurre l'impatto del progetto ha proposto di dimezzare la superficie dei capannoni) i tempi di questa discussione non collimano con quelli immediati dell'azienda. A dicembre era stato il Comune di Sala Bolognese a scagliarsi contro il progetto, «in contrasto con tutte le logiche di "buon governo" del territorio», aveva sottolineato il sindaco Emanuele Bassi. Critiche simili erano arrivate anche da Legambiente. Le ritrosie della Città metropolitana si ritrova-

no pure nella risposta all'interrogazione del consigliere del M5S Paolo Rainone del consigliere delegato alla Pianificazione Marco Monesi, che ha dovuto ricordare pure i principi del Pums (presentato da lui stesso, Merola e Priolo solo a novembre) laddove si scrive che «l'espansione di attività produttive già insediate o nuovi insediamenti di interesse strategico» debbano essere servite dal «Trasporto pubblico metropolitano e da collegamenti ciclabili». Ma da lì passa (e nemmeno di frequente) solo la linea 91, la cui fermata dista 800 metri dall'area. «È una proposta folle, in netto contrasto con la legge urbanistica — attacca Rainone —. Priolo insiste ma la sua è una posizione anacronistica». Nei prossimi giorni verrà riconvocata la Conferenza dei servizi dove è atteso un pronunciamento definitivo della Città metropolitana.

**Beppe Persichella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RELAZIONE DELLA DIA

## Rapporto sulle mafie, c'è il boom delle estorsioni

Estorsioni e appalti pubblici. La mafia imprenditrice dell'Emilia-Romagna mostra il suo volto nella relazione dei primi sei mesi del 2018 curata dalla Direzione investigativa antimafia che disegna la mappa delle infiltrazioni sul territorio. La 'ndrangheta come ha dimostrato il processo Aemilia la fa da padrona con le sue connivenze nei settori pubblici e la sponda degli imprenditori. Ma il core business resta ancora il pizzo, le estorsioni e i danneggiamenti. In quei sei mesi si sono registrati oltre 300 episodi. Per lo meno quelli denunciati.

a pagina **6 Rotondi**

# Estorsioni e infiltrazioni negli appalti Così prospera la mafia imprenditrice

### La relazione della Dia: nel 2018 boom di richieste di pizzo e danneggiamenti

Si sono infiltrati negli appalti pubblici attraverso un sistema integrato di società grazie alle quali hanno creato l'humus per riciclare e reinvestire in attività lecite i loro ingenti capitali. Hanno cercato e trovato sponde, connivenze e complicità con imprenditori e funzionari pubblici, un'alleanza «funzionale a una rapida acquisizione di risorse e posizioni di privilegio». Un'aggressione del territorio realizzata non già attraverso il predominio militare, anche se non hanno rinunciato a spremere commercianti e imprenditori con un ricorso sistematico all'estorsione. Così le mafie hanno guadagnato terreno e fatto affari in regione mostrando un volto che resta però marcatamente imprendito-

riale. La fotografia scattata dalla Direzione investigativa antimafia nella relazione sul primo semestre del 2018 ricalca le direttrici operative emerse nella maxi inchiesta Aemilia sulla locale autonoma di 'ndrangheta legata ai Grande Aracri di Cutro, di gran lunga la mafia più potente e radicata in Emilia-Romagna. In sostanza, si legge nel dossier, «negli anni, anche in Emilia-Romagna la 'ndrangheta ha messo in atto, con pervicacia, un grave processo di commistione con l'imprenditoria».

Sono i reati spia a confermare lo strapotere della consorteria calabrese che certo non è stata annientata dai processi e dalle pur pesantissime condanne ottenute dalla Dda di Bologna. Sono princi-

palmente le estorsioni, le richieste del pagamento del pizzo, a testimoniare la presenza dei clan, come dimostrano gli arresti della scorsa settimana dei fratelli Amato — figli di Francesco, condannato a 19 anni per associazione mafiosa nel processo Aemilia — accusati di aver sparato contro le vetrine di almeno quattro locali a Reggio Emilia dopo aver lasciato biglietti con richieste di denaro. Quello delle estorsioni è un «settore» che non conosce crisi, come dimostra il boom del 2018 con 266 episodi accertati in appena sei mesi, oltre a 40 incendi dolosi e danneggiamenti. Il denaro ottenuto a forza di minacce e violenza viene poi ripulito e reinvestito: sono 114 i reati contestati a vario titolo per ri-

ciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita.

Le consorterie criminali sono presenti a macchia di leopardo in regione. Oltre ai Grande Aracri di Cutro (Crotona) si segnalano i Piromalli della Piana di Gioia Tauro. I Pesce-Bellocchio di Rosarno sono presenti a Ferrara, i reggini Condello e De Stefano e i Mancuso di Limbadi a Forlì-Cesena. Infine soggetti contigui alla cosca Arena di Isola di Capo Rizzuto avrebbero operato a Modena ed a Parma, mentre in provincia di Reggio Emilia insisterebbero gruppi legati ai Dragone di Cutro Crotona e a Rimini della cosca Vrenna di Crotona. Subito dopo la 'ndrangheta è la camorra a fare affari nell'edili-

zia. «I monitoraggi delle attività imprenditoriali, prope-  
deutici all'emissione delle in-

terdittive antimafia o del-  
l'iscrizione nelle white list,  
hanno evidenziato infiltrazio-

ni negli appalti pubblici, at-  
traverso l'adozione di meto-  
dologie orientate a dissimula-

re gli interessi mafiosi», si  
legge nella relazione.

**Gianluca Rotondi**

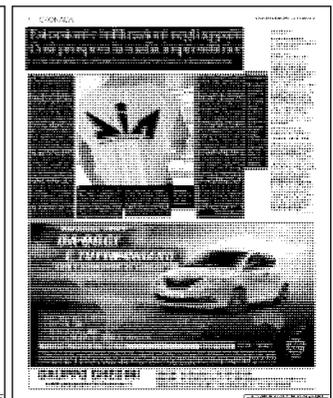
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**

● La relazione della Direzione investigativa antimafia sul primo semestre del 2018 dedica all'Emilia-Romagna un capitolo che ripercorre le inchieste condotte dalla Dda, in particolare il processo Aemilia, e scatta una fotografia della presenza e del radicamento delle mafie in regione, a partire dai numeri come quelli delle estorsioni



**In campo**  
La Dia ha una sezione anche a Bologna in zona Lama



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# L'E45 riapre: a passo di lumaca e senza Tir

Da ieri pomeriggio si può di nuovo circolare sul viadotto Puleto. Il limite: 40 all'ora

Luca Ravaglia

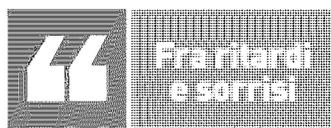
VERGHERETO (Forlì-Cesena)

**LA STRADA** è sbarrata da una selva di cartelli e transenne che si susseguono tutto intorno allo svincolo. Verghereto è tra i monti dell'Alto Savio, poche case abbarbicate sulla roccia che guardano in basso, verso l'E45 deserta. Chi abita qui vive e lavora grazie a questa strada, che fa da collegamento con le scuole e le aziende, oltre che da porta di ingresso per il florido turismo termale. Il bollettino dell'Anas che tutta la vallata aspettava da un mese arriva a metà mattina e fissa la riapertura alle 16, dopo l'interdizione a causa del sequestro per ragioni di sicurezza del viadotto Puleto, che torna agibile solo al traffico leggero e solo su una corsia per senso di marcia, sotto gli sguardi più che vigili di tre autovelox che impongono il limite dei 40 chilometri all'ora. Non è tutto, ma è comunque qualcosa. Il personale addetto alla sicurezza e alla manutenzione dell'arteria presidia la zona fin dalla mattina e una dopo l'altra si aggiungono anche le pattuglie dei carabinieri e della polizia stradale. Passano i minuti, si aspetta solo il via libera.



**ORE 16,25** Mezza fine di un incubo: si tolgono i cartelli di divieto che per 28 giorni hanno spezzato l'Italia in due

**SCOCCANO** le 16, ma le radio e i telefoni restano muti. «Ancora non ci siamo – è la voce che si rincorre – siamo agli ultimi controlli, questione di poco». Intanto il traffico, che fino al primo pomeriggio era inesistente, comincia a farsi più sostenuto. Per i camion non ci sono comunque chance e dunque il dietrofront attorcigliandosi attorno alle rampe di uscita e di ingresso sulla direzione opposta è obbligatorio. Le forze dell'ordine lavorano di paletta e pescano nel serbatoio di inglese per fornire chiarimenti agli autotrasportatori stranieri. In mezzo a loro ci sono però anche gli automobilisti italiani, che ormai non stanno più nella pel-



**Automobilisti arrabbiati per i ritardi nella riapertura del tratto. Esulta il personale dell'autogrill isolato: «Abbiamo passato un periodo d'inferno, ora ripartiamo con tanto entusiasmo»**

le: «L'orario è passato. Quanto manca?». Nessuno quantifica e allora lungo l'attigua strada provinciale si forma un nucleo di vetture in paziente attesa del via libera. «La deviazione comporta ritardi di un'ora e mezza, vale comunque la pena aspettare qui». Alle 16.25 gli uomini in tuta arancione si rimboccano le maniche e cominciano a togliere i cartelli, uno dopo l'altro, aprendo il primo varco. Sorridono tutti, anche le forze dell'ordine che ricambiano i saluti dei primi avventori che superano il blocco. E allora eccolo qui il 'blocco', un tratto di poco più di cinque chi-

lometri che conduce al viadotto Puleto, da effettuare comunque tra cambi di carreggiata e passaggi sotto a un tunnel che più che una galleria sembra una grotta. Poi ci sono i tre chilometri e mezzo da percorrere ai 40 allora, i già citati autovelox e il viadotto circondato dall'Appennino. Arriva il primo sorriso. Sorriso contagioso. Basta guardare gli occhi lucidi del personale dell'Autogrill Verghereto, tornato al lavoro dopo un mese di ferie forzate: «Qui lavoriamo in cinque, abitiamo tutti in zona. Siamo persone, non numeri. Abbiamo passato un periodo di inferno, ma ora ripartiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA CONTINUA DOMANI ARRIVA IL MINISTRO TONINELLI

# «Ma è necessario far circolare anche i camion» Bonaccini al governo: «Otto milioni per i lavoratori»

CESENA

«**LA RIAPERTURA** parziale dell'E45 è una buona notizia, ma non basta. Perché per riattivare l'economia del nostro territorio è necessaria che la strada statale sia percorribile anche ai camion»: il sindaco di Bagno di Romagna, Marco Baccini, si fa portavoce del sentimento delle comunità locali danneggiate dalla chiusura dell'arteria per quasi un mese. Sullo sfondo resta la pressione sul governo affinché investa sulla riqualificazione dell'E45 e della viabilità alternativa che dovrà sopportare, forse ancora per mesi, il traffico pesante. Il tema è stato ancora una volta al centro del confronto tra Regioni e Stato centrale ieri a Roma col governatore Stefano Bonaccini a rappresentare le ragioni di Emilia-Romagna, Toscana e Umbria.

Bonaccini ha quantificato in otto milioni di euro le risorse necessarie per coprire gli ammortizzatori sociali destinati ai lavoratori danneggiati dal blocco

dell'E45 per un periodo di 180 giorni. Almeno fino a quando la strada non sarà riaperta al traffico pesante.

**RESTA FORTE** il pressing sul governo: sabato prossimo i sindaci toscani e romagnoli manifesteranno a Canili di Verghereto, nell'area di servizio rimasta deserta in questo periodo di chiusura. I primi cittadini continuano a chiedere un incontro urgente col vice-premier Di Maio. Una posizione che il sottosegretario leghista Jacopo Morrone ha bollato come «propagandistica» e «strumentale», accusando i sindaci di fare campagna elettorale. Gli ha replicato il sindaco cesenate Paolo Lucchi ricordandogli che anche lui aveva partecipato all'incontro col governo per rappresentare la drammatica situazione delle comunità lungo l'E45. Intanto anche il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli si è detto soddisfatto della riapertura della strada, annunciando che effettuerà un sopralluogo sull'arteria domani.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Autonomie, alle regioni del Nord quote di Irpef

**OGGI IN CDM**

**Via libera dell'Economia  
per il finanziamento  
di competenze aggiuntive**

Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si terranno parte dell'Irpef (ed eventualmente dell'Iva) generata sul loro territorio per finanziare competenze aggiun-

tive assegnate con l'autonomia differenziata. Una rivoluzione. Arrivata ieri con l'ok del ministro dell'Economia. Ad annunciarlo il sottosegretario Massimo Garavaglia con la ministra Erika Stefani. *a pag. 4*

## Primo Piano

**OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI**

# Autonomie, intesa al Mef sui fondi Alle regioni del nord quote di Irpef

**In aggiunta cessione di Iva  
Il silenzio M5s, restano i nodi  
su strade, energia e lavoro**

**Barbara Fiammeri**

**Gianni Trovati**

ROMA

Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si terranno una parte dell'Irpef (ed eventualmente dell'Iva) generata sul loro territorio per finanziare le competenze aggiuntive che saranno assegnate con l'autonomia differenziata. Il finanziamento iniziale sarà in base al «costo storico», cioè quello che lo Stato oggi spende sul territorio: ma se entro tre anni non saranno fissati i costi standard, bisognerà comunque garantire che le risorse assegnate non siano meno della media pro capite nazionale. Una rivoluzione copernicana. Arrivata ieri con il via libera del ministero dell'Economia. Ad annunciarlo il sottosegretario Massimo Garavaglia con la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani. Per la Lega è un risultato storico, ottenuto all'indomani del risultato elettorale in Abruzzo, che spiana la strada all'esame delle intese all'ordine del giorno del

consiglio dei ministri di stasera.

Al di là dell'atteggiamento «comprensivo» nei confronti di Luigi Di Maio, Matteo Salvini passa subito all'incasso sulla bandiera più identitaria del Carroccio. Per ora il M5S resta in silenzio. Per arginare la vittoria leghista è pronta la richiesta di ridare centralità al Parlamento. Ma l'idea di emendare i testi è esclusa: possibile invece un passaggio alle commissioni Affari costituzionali e alla bicamerale sul federalismo prima della firma delle intese fra il premier Conte e i governatori. Ma la battaglia parlamentare ci sarà comunque: le intese si trasformeranno in un Ddl che Camera e Senato dovranno approvare a maggioranza assoluta dei componenti.

I tempi non sono brevi. Mal'effetto politico è immediato. Soprattutto al Sud. Oggi il sindaco di Napoli Luigi De Magistris manifesterà davanti a Palazzo Chigi mentre il governatore della Campania De Luca già tuona assieme ad altri colleghi del Pd sui rischi di «secessione» e «distruzione della Repubblica». Una resistenza meridionalista che i Cinque Stelle, che al Sud hanno la loro roccaforte elettorale,

non possono permettersi.

Il via libera del Mef, in realtà, è arrivato su un testo che ha perso la richiesta più esplosiva per i rapporti finanziari Nord-Sud: quella di ancorare gli standard alla «capacità fiscale» di ogni territorio. Avrebbe significato sancire una sorta di diritto naturale ad avere più fondi, e quindi più servizi, nelle regioni più ricche. Nei primi anni, in ogni caso, il nuovo meccanismo non cambierebbe di un euro la geografia delle risorse perché a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna si lascerà una quota di Irpef pari alla spesa («storica») oggi effettuata dallo Stato per le stesse funzioni sul loro territorio. Le compartecipazioni all'Irpef o le altre



Peso: 1-3%, 4-11%



imposte potranno servire anche per finanziare investimenti pubblici o privati (con crediti d'imposta).

L'ok dell'Economia sulla partecipazione è una grossa spinta al cammino delle intese. Che devono però risolvere tutti le altre questioni rimaste aperte per l'opposizione dei ministeri M5S: infrastrutture, ambiente, energia, salute, lavoro e beni culturali. Sarà il premier Conte a dover trovare l'ennesima sintesi.



Peso:1-3%,4-11%

# Il giorno dell'autonomia (che divide gli alleati)

Stasera il governo esamina le tre bozze d'intesa. C'è la «compartecipazione di imposte». La protesta del Sud

**ROMA** Stasera il consiglio dei ministri affronta il nodo politico dell'autonomia regionale differenziata. Uno scoglio semi affiorante molto pericoloso che divide la Lega e il M5s ma anche i governatori del Pd del Nord e del Sud. Sul tavolo del governo Conte ci sono tre bozze d'intesa (con Lombardia e Veneto, che nel 2017 hanno celebrato i referendum, e con l'Emilia-Romagna che si è accodata) i cui contenuti sono più o meno irrinunciabili per i leghisti Luca Zaia e Attilio Fontana e per il dem Stefano Bonaccini. Ma quei temi, allo stesso tempo, costituiscono una minaccia per il Meridione chiamato a opporsi con «un nuovo Risorgimento» dal governatore campano Vincenzo De Luca (Pd). E anche la Cgil di Maurizio Landini lancia l'allarme «perché si mette in discus-

sione l'unità del Paese». Ma il governatore Fontana, già ha risposto per le rime: «C'è, in effetti, qualcuno che rischia con il discorso dell'Autonomia. Sono gli amministratori politici del Sud che non sono stati in grado di far emergere tutte le potenzialità dei loro territori».

Stasera, dopo un lavoro intenso iniziato a luglio, la ministra leghista Erika Stefani illustrerà quali sono i punti sui quali i ministeri a trazione leghista (Interni, Agricoltura, Pubblica amministrazione, etc.) hanno già dato il via libera al rafforzamento dei poteri delle Regioni e quali, invece sono in sospeso perché i ministri grillini hanno puntato i piedi (Sanità, Ambiente, Infrastrutture, Beni Culturali).

La ministra Stefani e il vicesegretario dell'Economia Massimo Garavaglia hanno co-

munque rassicurato sul fatto che «si è chiusa l'istruttoria con il Mef in modo positivo, con un accordo che prevede l'approdo ai costi e ai fabbisogni standard partendo da una fase iniziale calcolata sul costo storico». E anche se viene assicurata una cornice «a saldo zero» tramite «la compartecipazione delle imposte», l'«approdo» al meccanismo in base al quale le Regioni finanzieranno le loro nuove funzioni (ci sarà una quota dell'Irpef trattenuta dai territori?) è ancora lontano. Le tre bozze d'intesa con il governo, se firmate dai tre governatori, dovranno passare dalla bicamerale degli Affari Regionali e poi, sotto forma di tre disegni di legge distinti dovranno essere approvate dalla Camere a maggioranza assoluta. Sulla possibilità di emendare i testi, i pre-

sidenti Elisabetta Casellati e Roberto Fico sarebbero orientati a permettere interventi solo sulle modalità attuative delle intese.

Ieri alla Camera, a dire no a questo disegno c'erano anche i pentastellati dissidenti Paola Nuges e Virginia La Mura che applaudivano il presidente dello Svimez Adriano Giannola, i costituzionalisti Massimo Villone e Andrea Patroni Griffi. Insieme a Gilda Sportiello (M5S), Pier Luigi Bersani, Stefano Fassina, Federico Fornaro, Guglielmo Epifani e Roberto Speranza di Leu, Piero De Luca, Gennaro Migliore e Lello Topo del Pd, Renata Polverini di Forza Italia. È il fronte trasversale del Sud che inizia prendere corpo. Anche in casa grillina.

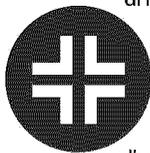
**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti dell'accordo

### Sulla Sanità vittoria più importante

Il Veneto, sulla Sanità, vede ampliati i margini di manovra solo sull'assetto istituzionale, l'organizzazione dell'offerta ospedaliera, l'attivazione di percorsi alternativi di formazione specialistica, l'abolizione della quota fissa in ricetta



### Infrastrutture, la nota dolente

È esplicito il «no» alla regionalizzazione di 18 linee ferroviarie. Bocciata anche l'idea di finanziare il trasporto pubblico locale (bus e vaporetti) con una compartecipazione alle imposte anziché con l'attuale quota del Fondo nazionale



### Istruzione, più poteri sull'organizzazione

La Regione acquista potestà legislativa nell'organizzazione del sistema educativo, nell'alternanza scuola-lavoro, nell'apprendistato, nei rapporti di lavoro col personale, nella formazione, nel finanziamento delle scuole paritarie



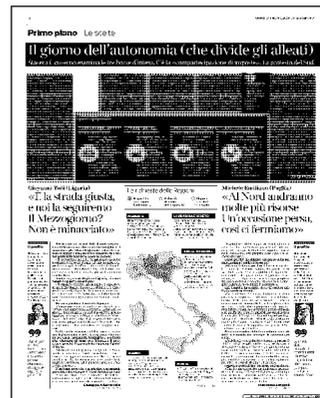
### Lavoro, ok a incentivi per le assunzioni

Si al rafforzamento del sistema regionale dei servizi per il lavoro, delle funzioni in materia di collocamento e di incentivi per le assunzioni. Nessuna apertura, invece, a una più ampia autonomia nella gestione degli ammortizzatori sociali



**Su Corriere.it**

Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, analisi, fotogallery e video





# Le richieste delle Regioni

- **Negoziato aperto per l'autonomia**
- **Richiesta di avvio del negoziato**
- **Regioni a statuto speciale**

## PIEMONTE

Il Piemonte, con un voto in Consiglio regionale del 6 novembre, ha chiesto l'autonomia per 12 materie tra cui governo del territorio, protezione civile, infrastrutture e politiche sanitarie

## LOMBARDIA E VENETO

Con i referendum del 22 ottobre 2017 Lombardia e Veneto, in nome dell'autonomia, hanno chiesto la gestione delle risorse per 23 materie, come tutela di salute, lavoro e commercio estero

## EMILIA-ROMAGNA

Non si è tenuto alcun referendum ma la Regione ha trattato con il governo per stabilire i contenuti di un disegno di legge, richiedendo la gestione autonoma per 15 materie, tra cui politiche per il lavoro, ricerca e innovazione, istruzione e sanità

## LIGURIA

In Liguria il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità lo scorso 24 gennaio una risoluzione per il sì all'autonomia su 12 materie tra cui porti e aeroporti, grandi reti di trasporto e navigazione e commercio con l'estero

## PUGLIA

In Puglia la Giunta regionale aveva approvato il 24 luglio una proposta per l'autonomia. Poi il progetto è stato congelato



Corriere della Sera



Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-111-080

## Giovanni Toti (Liguria)

# «È la strada giusta, e noi la seguiremo Il Mezzogiorno? Non è minacciato»

**Presidente Giovanni Toti, il sottosegretario all'Economia Massimo Garavaglia e il ministro agli Affari Regionali Erika Stefani hanno appena annunciato l'accordo sull'autonomia differenziata. Cosa ne pensa?**

«È un'ottima notizia. Soprattutto perché leggendo i dettagli si parla di una compartecipazione al gettito d'imposta e quindi di un finanziamento primario alle Regioni. E vuol dire che la via dell'autonomia ha preso il cammino giusto. Bene».

**Anche voi, come Regione Liguria, vi muoverete in questa direzione?**

«Il modello Veneto, ad esempio, è superiore al modello ligure. La nostra richiesta è differente, noi chiediamo l'autonomia in meno materie. Dunque se c'è l'accordo con la Regione di Zaia l'autonomia ligure sarà un cammino in discesa».

**Su cosa punterà il modello ligure?**

«Noi punteremo su quello che più ci è caro. Ovvero sull'autonomia dei porti e della rete logistica. Due materie su cui si potrebbe avanzare non solo la Liguria ma l'intero Nord-

ovest. Dai primi giorni di marzo inizieremo una vera e propria trattativa con l'esecutivo che ci auguriamo di concludere nel miglior modo».

**Tuttavia le regioni del Sud non ci stanno. Il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, annuncia battaglia e assicura che «faremo di tutto per bloccare il processo perché l'autonomia disgrega l'unità d'Italia».**

«Secondo me sbagliano le regioni del Sud a sentirsi minacciate. Anche loro dovrebbero richiedere maggiore autonomia. Ne ho parlato con l'amico Nello Musumeci, presidente della Regione siciliana, ed è profondamente d'accordo con me».

**Non teme però che questa tipo autonomia potrebbe allontanare il Nord dal Sud paese?**

«No, io credo che uno Stato centrale forte ed un'autonomia regionale altrettanto forte siano il miglior equilibrio costituzionale possibile».

**Giuseppe Alberto Falci**

### Il profilo

● Giovanni Toti (Forza Italia), 50 anni, è governatore della Liguria. Prima di iniziare con la politica, con l'elezione al parlamento Ue, Toti ha lavorato a lungo come giornalista a Mediaset, dirigendo Tg4 e Studio aperto



Uno Stato centrale forte e una autonomia regionale penso che siano il migliore equilibrio possibile



Peso: 37%

## Michele Emiliano (Puglia)

# «Al Nord andranno molte più risorse Un'occasione persa, così ci fermiamo»

Il 24 luglio 2018 fece approvare dalla giunta la delibera che innescava il processo di autonomia rafforzata per la Puglia. Ora quella decisione è «stoppata». Usa proprio questa parola Michele Emiliano.

**Forse perché, presidente, un pezzo della sua maggioranza è ostile al progetto?**

«Sì e non intendo prestare il fianco a possibili strumentalizzazioni. Voglio che questo tema sia sfilato dalla polemica politica. L'argomento non è nel nostro programma di governo. E siccome per noi il programma è sacro, il progetto sull'autonomia è stoppato, salvo che il Consiglio regionale non chieda il contrario».

**Lei, tuttavia, ha sempre detto di credere nell'autonomia rafforzata.**

«Lo confermo. Se la Costituzione non viene piegata a interpretazioni di comodo, il rafforzamento delle competenze regionali può essere una grande occasione. Se tutte le Regioni avessero avanzato la stessa proposta sulla autonomia differenziata, noi avremmo potuto ridiscutere quella che è una ingiustizia profondissima: il fatto che il Nord, nei finanziamenti ordinari

ed esclusi i piani straordinari, vede attribuirsi molte più risorse rispetto al Sud. Tirarsi fuori da questa iniziativa significa far sparire il Sud dal tavolo del negoziato».

**Ma come risolverebbe la questione cruciale del trasferimento di risorse per le nuove competenze?**

«Stabilendo un principio fermo: a parità di obiettivi da raggiungere, va corrisposta la stessa dimensione di budget e capitale umano. Così sarebbero fissati costi e risultati identici su tutto il territorio nazionale. Solo in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi si applicherebbero sanzioni o, al contrario, bonus premiali in caso di risultati di valore».

**Il governo pare diviso. Toccasse a lei decidere?**

«Farei come suggerito da qualcuno: maggiori poteri a tutte le Regioni. Del resto, gli italiani non la pensano diversamente visto che hanno respinto la riforma costituzionale che accentra-va i poteri sul governo centrale».

**Francesco Strippoli**

### Il profilo

● Michele Emiliano, 59 anni, nel giugno 2015 è stato eletto governatore della Puglia candidandosi con il Pd. Prima di scendere in politica, come sindaco di Bari, Emiliano aveva vestito a lungo la toga da magistrato



Io avrei dato maggiori poteri a tutti i territori. E gli italiani che hanno bocciato le riforme concordano



Peso: 38%

**LO STATO TRA NORD E SUD**

## Qualche dubbio sulla riforma e i suoi effetti

di **Ernesto Galli della Loggia**

**S**ta arrivando sul tavolo del governo il piatto con la patata bollente della richiesta da parte di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna — suffragata da un referendum popolare che si tenne

l'anno scorso — che si dia contenuto concreto alla cosiddetta «autonomia regionale differenziata».

continua a pagina 28

**Le autonomie** Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna chiedono poteri maggiori in una grande quantità di materie, dalla sanità all'istruzione fino alle infrastrutture

# IL DIVARIO NORD-SUD: GLI ERRORI DEL REGIONALISMO

di **Ernesto Galli della Loggia**

**I**n pratica la richiesta di un ulteriore ampliamento dei poteri delle tre Regioni suddette a cui si prevede che presto si accoderanno (anche se probabilmente con richieste di minore portata) pure Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria e Marche.

La richiesta di maggiori poteri riguarda una gran quantità di materie ed è di tale misura da sancire di fatto, tra l'altro, la fine del servizio sanitario nazionale e del sistema nazionale dell'istruzione, il potere di veto delle Regioni sulla realizzazione delle infrastrutture, la parcellizzazione delle normative in tutta una serie di ambiti, dai beni culturali all'ambiente, e infine, nonché cosa d'importanza decisiva, la proporzionalità del finanziamento dei servizi sociali di ciascuna Regione al suo gettito fiscale.

In pratica — ed è questa che conta, contano i fatti e le loro conseguenze effettive,

non le formule tortuose con le quali si può sempre nascondere la verità e far credere qualcos'altro — se tutte queste richieste o anche solo la loro parte più importante fossero accolte, a più o meno breve scadenza l'intero Centro-Nord della Penisola diventerebbe un Paese a sé. I cui cittadini avrebbero la possibilità di godere di una certa qualità di scuola, di assistenza sanitaria, di trasporti, di tutela ambientale; mentre quelli della parte della Penisola dal Lazio in giù disporranno invece di queste medesime cose ma di una qualità assai diversa. Inutile dire quale delle due presumibilmente la migliore.

«Ma non è forse già così ora?» si può obiettare. Certo. Ma proprio questa constatazione suona come la critica più radicale al regionalismo italiano in generale e in particolare alla motivazione di cui esso continua ancora oggi a farsi forte, vale a dire che l'or-

dinamento regionale lungi dall'indebolire l'unità del Paese rappresenterebbe anzi un'occasione per la sua maggiore unità. L'esperienza dimostra che ciò è falso. Da tutti i punti di vista oggi, dopo mezzo secolo di regionalismo reale, il Sud nel suo complesso è sempre di più un'altra Italia rispetto al Centro-Nord. E naturalmente nulla permette di credere che l'autonomia regionale differenziata non accrescerebbe il divario esistenti.

La causa immediata del divario sta a mio giudizio nel



Peso:1-3%,28-38%



fatto che dopo l'approvazione della riforma dell'articolo V della Costituzione — voluta a suo tempo da un centrosinistra vile, disposto a tutto nell'illusione di poter in tal modo guadagnarsi un futuro — l'ordinamento non prevede, tranne casi eccezionalissimi, alcuna forma di controllo e di sanzione effettiva da parte dell'autorità centrale sull'attività interna delle Regioni, sul modo in cui esse vengono amministrate dai loro rispettivi governi. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: poiché l'Italia è quella che è, ciò ha significato puramente e semplicemente lasciare le Regioni del Mezzogiorno e il meccanismo del loro consenso politico nelle mani — mani grazie al regionalismo ancora più forti e dotate di maggiori risorse rispetto a prima — di gruppi dirigenti inetti e spesso moralmente opachi. La verità è che l'esistenza dell'ordinamento regionale ha poten-

temente contribuito a murare le società meridionali nel carcere della loro storia antica fatta di arretratezza ma soprattutto di assenza di qualunque tradizione di buongoverno. Le ha perlopiù riconsegnate al dominio di consorterie politiche rotte a tutte le pratiche di sottogoverno e capaci di autoperpetuarsi all'infinito grazie al cambio di cassetta e al voto di scambio: quel dominio che invece lo Stato nazionale e il circuito progressivamente ampio del suo sistema politico provvedeva almeno in parte a limitare e correggere. Con il regionalismo, in conclusione, il Mezzogiorno ha perduto qualunque posto e voce sulla scena nazionale ed è ripiombato in una solitaria impotenza.

Ma la sua è un'impotenza che a ben vedere non fa altro che rispecchiare l'impotenza storica del regionalismo del Nord, che poi in realtà è stato solo un regionalismo lombar-

do-veneto. Cioè di un regionalismo che in questo dopoguerra non ha saputo presentarsi che come pura e semplice rivendicazione della diversità, e come richiesta altresì di tutela dei vantaggi che innanzi tutto la storia e la geografia hanno assegnato a tale diversità: dal momento che se le province, mettiamo, di Treviso o di Como sono più ricche, più attrezzate e più sviluppate, di quelle di Benevento o di Matera, il merito, forse, non è solo delle loro pur laboriose ed encomiabilissime popolazioni, bensì delle condizioni favorevoli delle loro produzioni agricole, dell'agevole accesso ai mercati, della facilità del sistema viario, della vicinanza all'Europa, ecc, ecc.

Sta di fatto che a differenza della grande tradizione di tipo federalista, nel Dna del regionalismo nostrano (in cui non a caso brilla la vistosa assenza del Piemonte) non c'è mai stata alcuna visione statal-nazionale, alcun tentativo

di tener conto della specifica complessità e varietà del nostro Paese. Più che pensare qualcosa come uno Stato pluriregionale ma unitario, capace di tenere insieme le diversità evitando però il pericolo dell'autoreferenzialità delle sue singole parti, ci si è accontentati e ci si accontenta assai più prosaicamente di reclamare da parte dei più ricchi e sviluppati la massima mano libera nei confronti dello Stato centrale. Uno Stato che non a caso viene di fatto concepito in termini per così dire puramente residuali, mentre per quanto riguarda l'Italia come nazione l'impressione è che ormai essa sia sentita più che altro come un'imbarazzante e inutile mitologia.

**Il Mezzogiorno  
Già attualmente ha  
perduto qualunque  
posto e voce  
sulla scena nazionale**



## REGIONI PIÙ RESPONSABILI MA L'UNITÀ D'ITALIA È SACRA

di **TONIO TONDO**

**I**l ricorso al «regionalismo differenziato», rivendicato dalle regioni (Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna) che si ritengono le più virtuose ed efficienti, può essere l'occasione per aprire un grande dibattito nelle regioni meridionali sulla

qualità della classe dirigente locale e nazionale. Difendersi alzando barricate dà la dimostrazione di un Sud arroccato, incapace di autocritica e di mettersi in discussione.

**L'ARTICOLO A PAGINA 12»**

# Regioni più responsabili ma l'unità d'Italia è sacra

**I**l ricorso al «regionalismo differenziato», rivendicato dalle regioni (Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna) che si ritengono le più virtuose ed efficienti, può essere l'occasione per aprire un grande dibattito nelle regioni meridionali sulla qualità della classe dirigente locale e nazionale. Difendersi alzando barricate dà la dimostrazione di un Sud arroccato, incapace di autocritica e di mettersi in discussione. Un Sud che difende il suo sistema burocratizzato e immobile rivendicando solo i soldi dello Stato per poterlo alimentare. In questa cornice anche il ricorso alla difesa dell'unità nazionale e a parametri equi nel trasferimento delle risorse finanziarie perde il suo valore autentico.

L'alternativa è affrontare la sfida con coraggio e un pensiero critico libero dai veleni della politica. Organizzare fronti di opposizione alle richieste di maggiori competenze sovrapprendendoli allo scontro elettorale con il capo della Lega Matteo Salvini fa solo il gioco di quanti in realtà difendono il Sud regressivo: conta il merito delle questioni poste con sensibilità e contenuti diversi da parte delle tre regioni che, insieme, rappresentano il 40 per cento dell'export italiano. Oltre 200 miliardi di sole esportazioni frutto del lavoro di milioni di persone nel triangolo tra Milano, Bologna e Treviso-Padova. Discutere nel merito le richieste significa rispettare gli interlocutori e dimostrare all'opinione pubblica nazionale che anche le regioni del Mezzogiorno vogliono crescere.

Il cuore del dibattito negli ambienti più seri del Nord, soprattutto tra gli imprenditori e i sindacati responsabili, è rappresentato dal bisogno, anzi dall'urgenza, di dotarsi di procedure legali trasparenti e celeri, da

una amministrazione con senso etico e passione civile, da una formazione di giovani e meno giovani con competenze adeguate all'era tecnologica sempre più sfidante. La Lombardia, con la sua manifattura e i suoi centri di ricerca, è la quarta regione in Europa per l'export (121 miliardi) dopo tre lander tedeschi (Baden-Württemberg, Baviera e Nordreno-Vestfalia); l'Emilia-Romagna è al sesto posto e il Veneto ottavo. Sono argomenti questi che devono interessare e coinvolgere anche, anzi soprattutto, le regioni del Mezzogiorno. E in particolare la Puglia la cui qualità burocratica e politica è lontana dagli standard del nostro Nord e dalle aspettative di quanti sono pronti a competere per affermarsi in Europa e nel mondo. Non si può far finta di nulla, né l'obiettivo del Mezzogiorno deve essere mettere il freno e bloccare la domanda di rendere più ricca la cassetta degli attrezzi delle aree settentrionali nella competizione globale.

Ma c'è un punto irrinunciabile in questo dibattito aperto ed è l'unità della Nazione. Nessuna richiesta di maggiore autonomia può nascondere fughe etno-identitarie e tentativi di minare l'unitarietà della legislazione e dell'amministrazione dello Stato. E non è pensabile un sistema scolastico diviso e frazionato sulle tradizioni e sulle mitologie delle piccole comunità locali. L'articolo 116 della Costituzione, con il suo comma tre, compresi nella riforma del Titolo quinto e votati nel referendum del 2001, non può essere il grimaldello per fughe dai



Peso: 1-3%, 12-30%



vincoli di responsabilità nazionali.

La regione Veneto, nelle sue 23 materie chieste dal referendum del 2017 ha inserito anche materie sensibili come la regionalizzazione di interi comparti della pubblica amministrazione, dall'istruzione ai beni culturali, dal territorio alla valutazione autonoma dei docenti. In più, il Veneto con il suo presidente leghista, Luca Zaia, punta al controllo del presunto surplus fiscale dei contribuenti del Nord minando alla base la solidarietà tra regioni e comunità stabilite dalla Costituzione. I gruppi dirigenti di quella regione puntano in modo esplicito ad ottenere gli stessi poteri riconosciuti alle province autonome di Trento e Bolzano e alla regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia che sono stati concessi in un periodo storico particolare, quello del secondo Dopoguerra e per fronteggiare rischi geopolitici e di

scontro etnico. «Vogliamo gli stessi poteri della Baviera», ha detto mesi fa Zaia a Bolzano. Un piccolo stato in una nazione più vasta. Questo non ha nulla a che fare con le «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomie concernenti le materie indicate dal terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione».

Alcune delle 23 richieste rappresentano solo uno strappo nel tessuto costituzionale, pericoloso in una fase peraltro di scarsa sensibilità politica ai temi della democrazia liberale. Un cedimento su questi punti provocherebbe uno slittamento dell'Italia nel baratro provocato dall'insensato nazionalismo sovranista e dalla «devoluzione» verso forme etno-identitarie localistiche. Dal «prima gli italiani» si passerebbe al «prima i veneti». Per fronteggiare queste minacce occorre equilibrio, pazienza istituzionale e soprattutto rigore civile e in-

tellettuale. È tempo che il Sud si attrezzi e metta in campo le sue menti migliori, sia nella cultura sia nell'impresa, nella politica e nel sindacato. La Costituzione prevede che ogni regione possa candidarsi a nuove competenze. Le tre regioni del Nord sono in marcia. Anche le regioni del Sud, a cominciare dalla Puglia, dovrebbero preparare le loro richieste sulla base di una seria analisi sociale ed economica. Su un punto, non si deve transigere: l'unità dell'Italia per la quale milioni di persone hanno dato la vita, dal Risorgimento fino ai nostri giorni.



# Politica

**POLITICA 2.0**

ECONOMIA &amp; SOCIETÀ

di  
**Lina  
Palmerini**

## DI MAIO TORNA MA CON SALVINI NUOVO FRONTE SULL'AUTONOMIA

**S**ono bastati due giorni di silenzio per far parlare di una "sparizione" di Luigi Di Maio e ieri di un suo ritorno dopo la sconfitta alle regionali abruzzesi. «Ho riflettuto», ha detto il vicepremier mettendo in fila, con rispettabile senso critico, tutte le cose che nel Movimento non hanno funzionato. «Ci sono problemi di fondo che dobbiamo affrontare: il tema dell'organizzazione nazionale e locale, dobbiamo aprire ai mondi con cui sui territori non abbiamo mai parlato a partire dalle imprese, dobbiamo decidere se guardare alle liste civiche radicate sul territorio». Tutti punti, in effetti, da cui nasce la fatica dei grillini nelle competizioni locali ma Di Maio trascura il vero nodo, che lo riguarda molto più da vicino: il rapporto con Salvini.

Quello è il "non detto" del chiarimento che ieri ha cercato con gli elettori in rete. Perché è vero che le sconfitte regionali sono determinate dall'isolamento in cui si sono rinchiusi i 5 Stelle

ma il dato abruzzese non è solo la vittoria del candidato di centro-destra Marsilio - sostenuto da vari partiti - e il sorpasso pure del candidato di centro-sinistra Legnini - appoggiato da 7 liste civiche più il Pd - ma il vantaggio che la Lega ha preso sul Movimento. Fino a qualche anno fa il partito di Salvini nemmeno esisteva in Abruzzo, oggi supera il 27% staccando di più di 7 punti i 5 Stelle che alle elezioni di marzo 2018 aveva sfiorato il 40 per cento. Una conferma di quelli che sono i sondaggi nazionali.

È questo che non va: l'alleato che gli sta rubando voti. Raccontano le analisi dei flussi elettorali dell'Istituto Cattaneo come i consensi persi dai grillini siano stati assorbiti in gran parte dalla Lega e per una parte inferiore sono tornati verso il centro-sinistra. Davanti a questo quadro, è utile ripensare al tema delle alleanze e ancora di più arrivare a dialogare con mondi - come quello delle imprese - che i 5 Stelle avevano additato come "prenditori"

ma una messa a punto va fatta soprattutto nella dinamica di governo con Salvini. Qui Di Maio non ha dato risposte. Quale sarà la sua strategia per competere con la Lega alle elezioni europee? Farà o no pesare le differenze?

Quell'affermazione fatta ieri per cui «siamo l'unico argine a Berlusconi ministro della Giustizia o dell'Economia», che vuol dire? Che loro impediscono la nascita di un Esecutivo di centro-destra? Ma se già gli italiani non danno più chance al Cavaliere - relegato sotto quota 10% - vuol dire che il bersaglio è sbagliato. E che forse ci sono altre questioni politiche su cui l'elettorato grillino diffuso soprattutto al Sud, è più attento.

Ieri, per esempio, la Lega ha messo in rampa di lancio la legge sull'autonomia rafforzata con compartecipazione di tasse come Irpef e Iva delle Regioni. Un meccanismo che col tempo rischia di spostare sempre più risorse verso il Nord - più ricco - sguarnendo il Sud. Anche qui ce-

derà il passo alla Lega? O farà come Salvini fa con la Tav: si metterà di traverso? E l'altra domanda riguarda Di Battista, richiamato per fare interpretare ai 5 Stelle il ruolo di partito di governo e di opposizione. Sembra non aver funzionato.



Peso: 10%

**CARLO BONOMI** Il presidente di Assolombarda propone al governo un patto "Investi Italia" che accomuni privati e pubblici. "Non si rilancia il Pil con il reddito di cittadinanza e quota 100"

# “Servono subito incentivi fiscali per 10 miliardi di investimenti”

## INTERVISTA

**TEODORO CHIARELLI**

**I**l governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lo ha denunciato ieri per l'ennesima volta. Il crollo degli investimenti privati, al quale si è accompagnato quello ancora più grave degli investimenti statali in infrastrutture e opere pubbliche, sta mettendo in ginocchio il Paese. Questo ora, dopo che fra il 2007 e il 2013 gli investimenti hanno già subito un calo del 30%. Carlo Bonomi, classe 1966, imprenditore del settore biomedicale, presidente di Assolombarda, l'associazione degli industriali milanesi, è più che mai convinto che sia tempo di dare una scossa al sistema.

**Presidente Bonomi, è ormai manifesta la difficoltà del nostro sistema produttivo di rispondere alle sfide poste dalla globalizzazione, dall'affermazione delle nuove tecnologie e dagli andamenti demografici. Come se ne esce?**

«Siamo di fronte a una crisi importante, è vero. Ma per onestà bisogna dire che è una crisi che arriva da ben prima dell'insediamento di questo governo. Personalmente ho denunciato fin dal maggio 2017, inascoltato, il rischio di arrivare alla recessione. Purtroppo non ho

avuto torto».

**Il governo Conte-Salvini-Di Maio sostiene di aver messo in campo le contromisure adatte, non pensa?**

«Ci saremmo aspettati interventi ben diversi da quelli che abbiamo visto. Non si risponde al crollo degli investimenti con il reddito di cittadinanza e quota 100».

**Che cosa serve allora?**

«Abbiamo bisogno di stimolare gli investimenti sia pubblici che privati».

**Detta così è solo poco più di uno slogan.**

«No, no, aspetti. Io dico che non abbiamo bisogno di una manovra correttiva, bensì di una manovra compensativa. Qui serve un grande progetto. Potremmo chiamarlo Investi Italia».

**A cosa pensa?**

«Immagini un grande patto retroattivo, dal primo gennaio, fra Stato e imprese italiane. Non per fare cassa, ma per stimolare gli investimenti».

**Ma come funziona?**

«Le ultime previsioni economiche dicono che l'Italia quest'anno crescerà dell'0,2%, mentre la crescita media del Pil nella Ue sarà dell'1,3%. Significa che l'Italia deve recuperare, per restare al passo del resto d'Europa, l'1,1% di Pil. Più o meno fanno 18 miliardi di euro. Se è vero che il moltiplicatore fra investimenti e crescita è 2,2, servono 10 miliardi di euro di investimenti per arrivare pari con gli altri Paesi».

**Calcolo esatto, e con questo?**

«Bene, il governo faccia un bel decreto che preveda incentivi fiscali per il 40, 50, 60 per cento su tutti gli investimenti. Bisogna che gli imprenditori italiani tornino a investire in Italia. Dobbiamo fare crescere tutto il Paese, a iniziare dal settore delle costruzioni».

**Qualcuno potrebbe dire che gli imprenditori privati cercano sempre la sponda pubblica.**

«Ma no. Questo sarebbe un patto prima di tutto per spezzare il clima di sfiducia che pesa come una cappa di piombo sul Paese dal varo del decreto dignità. Un patto pubblico-privato è proprio quello che occorre. Abbiamo anche esempi recenti».

**Di che si tratta?**

«Il piano per l'Industria 4.0 ha dimostrato che quando credi in una visione di medio-lungo periodo i risultati prima o poi arrivano. Oggi ci sono 400 cantieri bloccati pur avendo gli stanziamenti necessari. Lo sblocco avrebbe effetti immediati sull'economia e lo Stato se lo ripagherebbe con la dichiarazione fiscale del prossimo anno».

**Ricorda in parte il meccanismo della legge Tremonti del '94-'95.**

«Esatto. Grazie alla Tremonti si realizzarono 13.400 miliardi di lire di investimenti, pari



Peso:40%



a quasi un punto di Pil. Con un costo per lo Stato di 3 mila miliardi di lire. I vantaggi sono stati evidenti».

**Non crede che occorra anche far ripartire i consumi mettendo più soldi in tasca agli Italiani?**

«Certamente. Non chiediamo interventi solo per le imprese. Siamo favorevoli a un grande intervento sul cuneo fiscale a favore dei lavoratori dipendenti. Bisogna restituire potere d'acquisto alla gente. Ricreare una domanda interna che oggi è asfittica è fondamentale. Però, lo ripeto, non sono

certo il reddito di cittadinanza e quota 100 lo strumento adatto allo scopo».

**Come pensate di muovervi?**

«Chiederemo un incontro al governo proprio per finalizzare le nostre proposte. Vogliamo essere propositivi. Noi dialoghiamo con tutti quelli che vogliono ascoltarci, non guardiamo alla provenienza politica. Ed esercitiamo, e abbiamo esercitato, la nostra funzione critica con tutti i governi». —

**CARLO BONOMI**  
PRESIDENTE  
DI ASSOLOMBARDA



Bisogna spezzare il clima di sfiducia che pesa come una cappa di piombo sul Paese dal varo del decreto dignità



Peso: 40%



## Bonometti, di Confindustria Lombardia, guarda i numeri ed è molto arrabbiato col governo. Ecco cosa serve, subito

Sull'economia lombarda il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti – tra i primi a denunciare l'inerzia del governo – non è ottimista: “Sul fronte investimenti, nel 2018 in Lombardia abbiamo avuto un forte calo passando dal 13,7 per cento del 2017 al 4,3 per cento del 2018. Per il 2019 le previsioni non sono per niente buone. Urge una decisa inversione di tendenza nell'azione della politica. Quanto più tarderà, tanto più pesanti dovranno essere gli sforzi per tentare il recupero. A nome degli industriali della Lombardia, invoco un pronto recupero del senso della realtà. Ci sono ancora le condizioni e c'è ancora una concreta possibilità di operare in questa direzione, ma bisogna fare presto partendo da azioni come l'eliminazione dell'ecotassa,

che va cancellata da subito. Occorre al più presto sbloccare le 400 opere pubbliche già finanziate per circa 26 miliardi: con la loro realizzazione si avrebbe un aumento del Pil di circa un punto rispetto a uno scenario base in tre anni”. E poi: “Le scelte del governo non vanno nella giusta direzione. Nei principali territori a maggiore densità industriale le manifestazioni di dissenso, o di preoccupazione, si sono susseguite. L'indagine di Unioncamere Lombardia, disaggregata dei singoli trimestri infatti mostra come, a partire dal terzo trimestre, sia mutato il quadro politico, e si tratta di un mutamento epocale. Tutti gli indicatori infatti si sono dimezzati. Il dato tendenziale sulla produzione industriale lombarda nel quarto tri-

mestre 2018 conferma il processo di rallentamento in atto, con una riduzione dei tassi di crescita rispetto ai trimestri precedenti. Mi auguro si trovi una soluzione, subito”, conclude l'industriale bresciano. (Da. Bo.)



Peso: 6%

DOSSIER

**INFRASTRUTTURE**

# Analisi costi-benefici, 4 grandi opere congelate

Nelle prossime settimane attese al ministero le valutazioni. Il capo della commissione: "Non cambio metodo"

MATTEO INDICE E GABRIELE MARTINI

Dopo la Torino-Lione e il Terzo valico tocca ad altre quattro grandi opere. Sono quelle sulle quali dovrà pronunciarsi la commissione costi-benefici guidata dal professor Marco Ponti, nel frattempo congelate dopo il completamento d'iter complessi e in un paio di casi l'apertura dei cantieri. Il verdetto è atteso quindi sulla ferrovia ad alta velocità Brescia-Padova, sulla Gronda di Genova (ovvero il passante autostradale per aggirare la città), sul nodo Tav di Firenze e sulla bretella Sassuolo-Campogalliano (Modena). «Le

conclusioni saranno via via consegnate nelle prossime settimane», spiegano fonti del ministero dei Trasporti. Il gruppo di esperti incaricato della valutazione è in teoria sempre lo stesso, sebbene sulla Torino-Lione ci sia stata la defezione di Pierluigi Coppola che non ha firmato il dossier finale e potrebbe non farlo con i nuovi. Spiega Ponti: «Siamo a buon punto su Tav Brescia-Padova e Gronda di Genova, sempre che le priorità della politica non cambino. D'altronde - aggiunge sarcastico il professore - i ministri dei Trasporti di questo Paese mi hanno già licenziato diverse volte, non posso escludere che riaccada. Il metodo che seguiamo è sempre lo stesso: valutiamo i benefici per la collettività, che non han-

no nulla a che vedere con i ricavi». Ponti dà per scontato che Coppola non firmerà nemmeno le nuove analisi costi-benefici: «Dipenderà da lui. Nei casi precedenti (Tav e Terzo valico, ndr) non ha partecipato per dissenso metodologico. Ma ce la siamo cavata ugualmente...». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LOMBARDIA - LA FERROVIA AD ALTA VELOCITÀ

## La linea Brescia-Padova già contestata da Ponti

Il progetto della Tav Brescia-Padova prevede una linea ferroviaria ad Alta velocità. Costo preventivato: 7,25 miliardi. Sono stati finanziati con soldi pubblici i lotti Brescia-Verona e Verona-Vicenza, i lavori sono affidati al consorzio Cepav Due (59% Saipem) e i cantieri di fatto predisposti perlomeno nell'area di Lonato del Garda (Brescia), con espropri e interventi preparatori. C'è di fatto il progetto esecutivo, dopo varie modifiche (è previsto un maxitunnel di 7 chilometri tra Lonato e Desenzano) e fino all'ottobre scorso l'opera ha viaggiato più veloce delle polemiche: mentre il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli esprimeva in pubblico perplessità (senza che si concretizzassero atti formali) si sono succeduti permessi e stanziamenti. Poi, nel Documento di economia e finanza dell'ottobre 2018, è finito nero su bianco che il prosie-



**7,25-8**  
La spesa preventivata varia tra le stime ufficiali e quelle della commissione

guo sarebbe stato vincolato al responso della costi-benefici. Per la Lega l'opera va fatta (è schierato in questo senso tra gli altri il governatore del Veneto, Luca Zaia), mentre il Movimento 5 Stelle, anche a livello locale, si oppone da tempo.

Nel settembre 2017 Marco Ponti su LaVoce.info definiva l'intervento «affidato senza gara, con costo previsto di oltre 8 miliardi. Ma un'analisi indipendente mostra che i benefici all'anno di apertura sono nell'ordine dei 130 milioni. E forse le alternative c'erano...».

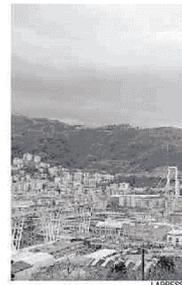
Ponti citava il dossier d'un gruppo di studiosi radunati nella Bridges research, presentato a Roma nella sede della stampa estera, «di qualità modesta per mancanza di fondi» e però «con metodologia improntata alle migliori prassi internazionali», i cui risultati erano «nettamente negativi». Sempre Ponti ribadiva che i cantieri erano «in fase di avvio senza che alcuna valutazione sia conoscibile, se non una che risale a 15 anni fa, cioè inutilizzabile». Ieri ha ribadito che il responso della commissione da lui guidata sulla Tav Brescia-Padova è imminente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LIGURIA - IL PASSANTE AUTOSTRADALE

## Sulla Gronda di Genova c'è l'incognita concessione

La Gronda di Genova è stata concepita come una bretella che, diramandosi dall'A10 nel ponente cittadino, dovrebbe deviare verso nord, allacciandosi all'A7 Genova-Milano, per poi connettersi con la rete autostradale di levante. L'opera contempla 72 chilometri di nuove strade, 50 dei quali in galleria, e permetterebbe di aggirare il nodo del capoluogo ligure. Il costo preventivato è oggi di 4,8 miliardi (circa 2 nella variante ridotta), a carico di Autostrade per l'Italia in cambio della proroga delle concessioni - già ottenuta - e di aumento dei pedaggi. L'interrogativo è sul mantenimento delle concessioni in capo ad Aspie sui rapporti dell'azienda con il governo. Il crollo del Ponte Morandi, sovraccaricato secondo il Pd e altri anche per la mancata realizzazione in tempi celeri del passante, ha stravolto lo scenario. L'apertura dei cantieri per febbraio 2019 profilata



**4,8**  
Il costo stimato di 4,8 miliardi scenderebbe a 2 nella variante ridotta

un anno fa ovviamente non si è concretizzata, e secondo Cisl e Uniontrasporti sono in ballo 7.500 posti di lavoro.

Cosa farà l'esecutivo con la concessione? I rapporti a sei mesi dallo scempio restano pessimi. E lunedì l'Avvocatura dello Stato, per conto della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Infrastrutture, ha depositato il suo contro-ricorso al Tar per rispondere a quello di Autostrade esclusa dalla ricostruzione, usando parole durissime sul concessionario.

Il confronto sull'utilità dell'opera è stato spigoloso. Sebbene il progetto Gronda avesse incassato un 70% di gradimento dopo un dibattito pubblico fortemente voluto dall'ex sindaco Marta Vincenzi, l'infrastruttura è stata aversata con forza negli anni dai Comitati No Gronda, ampio bacino elettorale del Movimento Cinque Stelle. La capogruppo grillina in Regione Alice Salvatore ha più volte definito la bretella «inutile», senza dimenticare il post del 2013 in cui, sempre il M5S invitava «a non credere alla favola del Morandi che può crollare», propinata secondo loro in modo strumentale da chi sosteneva la Gronda. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 88%

TOSCANA - IL NODO FERROVIARIO

## Firenze, tunnel e stazione bocciati dagli ambientalisti

Il nuovo nodo ferroviario di Firenze prevede la realizzazione di due tunnel da sei chilometri ciascuno da Campo di Marte a Castello, con un obiettivo prioritario: mettere sottoterra i binari dell'alta velocità e liberare spazio in superficie per il trasporto regionale. È inoltre prevista la realizzazione d'una nuova megastazione, disegnata dall'architetto Norman Foster.

Di quest'intervento si parla da vent'anni, si è già iniziato a scavare e però in corso d'opera sono sorti vari problemi. I costi preventivati non dovevano superare il miliardo, ma è probabile che alla fine arriverebbero a 4. I lavori sono stati affidati inizialmente a Coopsette, poi la commessa è passata in capo a Condotte e le difficoltà finanziarie di entrambe non hanno giovato alla celerità dell'intervento, mentre un'inchiesta giu-



### 3-4

L'esborso iniziale non doveva superare il miliardo, è lievitato in corso d'opera

diziaria per corruzione e truffa ha originato via via sequestri e ulteriori stop. Il sindaco del capoluogo toscano Dario Nardella (Pd) ribadisce tuttavia come l'interruzione produrrebbe, ora, un danno superiore alla prosecuzione dei lavori. Senza dimenticare che solo per la nuova stazione sono stati spesi centinaia di milioni di euro ma, in assenza dei tunnel, rischia di nascere monca dei binari. Nelle ultime settimane è stata la Cisl a sostenere che i più danneggiati sarebbero «i pendolari», proprio perché con la nuova infrastruttura si aprirebbero spazi notevoli per i convogli locali. Netta l'opposizione agli scavi da parte del M5S. E soprattutto: a Firenze è attiva dal 2005 una onlus ambientalista denominata «Idra», che ha realizzato nel 2016 un dossier costi-benefici di 110 pagine sull'infrastruttura, dal titolo «Un progetto insostenibile» (critiche sono state mosse pure dalla Corte dei conti europea). Lo studio è stato più volte ripreso dai blog Cinque Stelle, con interventi diretti dei membri della medesima onlus che lo ha prodotto. —

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

EMILIA ROMAGNA - LA BRETELLA AUTOSTRADALE

## Sassuolo-Campogalliano prima l'ok M5S, poi lo stop

Strada Campogalliano-Sassuolo è il nome della bretella autostradale che, in provincia di Modena, dovrebbe collegare l'Autostrada del Sole (A1) con la Statale 467 Pedemontana e il distretto dove si produce l'80% della ceramica italiana, sgravando la via Emilia congestionata. Il progetto integrale prevede 25,5 chilometri di nuove strade, su un asse di 15, con due viadotti, caselli e un paio di tunnel sotto l'Oasi del Colombarone, un'area protetta di riproduzione faunistica.

Il via libera decisivo pareva arrivato con la firma di Graziano Delrio in qualità di ministro dei Trasporti nel febbraio 2018, integrata con un ulteriore atto ai tempi supplementari, dopo le elezioni del 4 marzo e le consultazioni in pieno svolgimento per la nascita del governo gialloverde. La realizzazione complessiva dovrebbe costare 514 milioni, e



### 0,51

L'intervento dovrebbe costare in tutto mezzo miliardo di euro: 215 milioni sono pronti

215 milioni di fondi pubblici sono già disponibili. I lavori sono stati affidati a una società di progetto creata specificamente per l'intervento nel Modenese, denominata Autocs: le partecipazioni prevalenti sono quelle di Autostrada del Brennero spa (51%) e Pizzarotti (31,29%).

Anche su quest'opera gli attacchi M5S si susseguono da tempo: sia dal gruppo consiliare dell'Emilia Romagna sia, più di recente, da parte della parlamentare pentastellata Maria Edera Spadoni, originaria di Reggio Emilia: «La bretella - ha ribadito - è inutile e aggirabile salvaguardando una tangenziale già esistente (Rubiera, ndr) e il collegamento con lo scalo ferroviario di Marzaglia».

Il 24 ottobre scorso il presidente della Regione Stefano Bonaccini (Pd) aveva incontrato a Roma il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli e il suo sottosegretario Michele Dell'Orco, ricevendo rassicurazioni sull'avviamento degli scavi: «Dopo tre mesi - ripete oggi - arriva uno stop assurdo e ingiustificato al progetto esecutivo pronto, quando i cantieri stanno per partire». —

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 88%

IL TESTO DI COPPOLA

## La controanalisi sulla Tav: valore positivo di 400 milioni

di **Marco Imarisio**di euro di costi. E calcola i possibili vantaggi economici.  
a pagina 2

La versione dell'ingegner Pierluigi Coppola, il sesto incomodo della famosa commissione costi-benefici, l'unico non schierato contro la Tav, confuta i risultati del documento commissionato da Toninelli con i 7 miliardi

# «Il saldo sui conti è positivo di almeno 400 milioni» La controanalisi di Coppola

## Il prof «dissidente»: assurdo includere le accise

### Le carte

di **Marco Imarisio**

«Includere la perdita delle tasse sulla benzina nell'analisi economica crea confusione quando non porta addirittura a risultati incoerenti». La versione dell'ingegner Pierluigi Coppola, il sesto incomodo della famosa commissione costi-benefici, l'unico membro non schierato storicamente contro la Tav, ribalta i risultati del documento commissionato da Danilo Toninelli, che seppellivano la futura linea dell'alta velocità sotto una montagna da sette miliardi di euro di costi.

A fare una «analisi corretta», parola del dissidente, professore di Trasporti a Roma-Tor Vergata, seguendo le linee guida dell'Unione Europea, invece il saldo dell'opera è positivo, perché produrrebbe un valore attuale netto economico pari ad almeno 400 milioni, in un'ottica solo italiana. Con l'aumento già an-

nunciato del cofinanziamento europeo, il valore positivo potrebbe salire di altri 500 milioni, senza contare il miliardo e mezzo che si risparmierebbe eliminando l'attraversamento della collina morenica nei pressi di Avigliana. Così si legge nello schema allegato alla controperizia, consegnata al ministro.

Troppa grazia, e anche troppa divergenza tra i due studi. Da dove nasce questo squilibrio? «L'approccio convenzionale delle analisi costi-benefici e le linee guida comunitarie e nazionali» scrive Coppola, suggeriscono che le accise sui carburanti vengano escluse dal calcolo «perché costituiscono un trasferimento dal consumatore alle casse dello Stato, e non rappresentano risorse consumate». Il gruppo di lavoro presieduto da Marco Ponti invece le include, «creando effetti distortivi» e annullando in parte il beneficio della realizzazione della nuova linea in termini di riduzione dei tempi di viaggio, dell'inquinamento, della congestione, del riscaldamento globale. Lo scostamento dalla metodologia uff-

ciale operato da Ponti «appare del tutto immotivato», e crea il paradosso per cui più crescita e più domanda finiscono per generare meno benefici netti.

Gli altri rilievi riguardano l'assenza di qualunque scenario che contempra la mancata realizzazione dell'opera e quindi i costi necessari per l'adeguamento della linea storica, comunque «non più rispondente alle esigenze del trasporto merci contemporaneo», quantificati nella relazione del gruppo di lavoro in 1,4-1,7 miliardi di euro «ma non compresi nel calcolo». O la Tav, o niente, afferma Coppola. «In assenza del tunnel di base è verosimile ipotizzare una progressiva scomparsa dei treni merci lungo la tratta



Peso: 1-3%, 2-60%

e un progressivo aumento dei trasporti dei volumi di traffico di autocarri e autoarticolati», con aumento dei costi di trasporto, inquinamento ambientale, e congestione stradale. Uno stop alla Tav verrebbe a creare «un tratto mancante nella rete ferroviaria europea» che «avrebbe conseguenze economiche per l'Italia e in particolare per tutte le regioni del nord, anche in termini di riduzione dei finanziamenti europei, oltre che di accessibilità e sviluppo». Le ultime contestazioni riguardano il metodo seguito

da Ponti, che da un lato ha adottato la «regola della metà» per valutare il beneficio diretto per passeggeri e merci della Tav, e dall'altro ha stimato al ribasso il valore residuo dell'opera, calcolata in sessant'anni, quando, come insegnano proprio la vecchia linea e altri casi analoghi «si suggerisce invece di utilizzare un valore di vita utile di almeno 100 anni». Il pensiero di Coppola è chiaro. Ma il Galateo accademico non contempla l'attacco diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il docente**

● Pierluigi Coppola, 46 anni

**La relazione****«Il costo totale quasi 10 miliardi»**

Dall'analisi costi-benefici, illustrata in 78 pagine, emerge che completando la Torino-Lione «si verificherebbero perdite per 7 miliardi e vantaggi economici per 885 milioni». Nel dossier viene inoltre indicato in 9,930 miliardi il costo totale dell'opera

**Il prezzo dello stop non è prevedibile**

Nel dossier viene spiegato che in caso di stop alla Tav «il costo massimo tra penali e rimborsi potrebbe raggiungere i 4,2 miliardi». Ma è solo un'ipotesi, perché il dossier (a pagina 52) ammette poi che non è possibile quantificare in maniera precisa il «prezzo» delle penali

**I tagli stimati sulle percorrenze**

Se venisse realizzata «la Tav, in media, in un giorno, la durata dei viaggi dei veicoli tra Milano e Parigi si ridurrebbe di 2 minuti e 20 secondi; quelli tra Milano e Lione si accorcerebbero di 1 minuto e 20 secondi e il tempo di attraversamento della tangenziale di Torino calerebbe di 5 secondi»

**«Con meno Tir meno accise»**

Nel calcolo dei costi negativi, il dossier considera anche il fatto che «trasportare le merci con i treni invece che con i Tir taglierebbe il consumo di carburanti, riducendo quindi gli incassi in base alla tassazione degli stessi, oltre al mancato incasso dei pedaggi autostradali



Tecnico Marco Ponti, 77 anni, che guida la commissione sull'analisi costi-benefici per la Torino-Lione, ieri in commissione Trasporti alla Camera (LaPresse)



La controrelazione i punti critici evidenziati da Coppola



Peso: 1-3%, 2-60%

## Economia & Imprese

# A Frosinone debutta l'Istituto manifatturiero

### FORMAZIONE

Il progetto è coordinato da Unindustria Stirpe: modello concreto

**Claudio Tucci**

Si parte con 25 studenti, che poi saliranno a 50, e che, una volta formati come "super tecnici", troveranno subito un posto di lavoro. A Frosinone debutta il primo Its (Istituto tecnico superiore) manifatturiero del Lazio, strettamente legato al territorio e ai nuovi paradigmi connessi con Industria 4.0. «È modo molto concreto per far incontrare domanda e offerta di impiego», ha sottolineato, presentando ieri a Frosinone l'iniziativa, **Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali, e a capo della neonata Fondazione Its.**

Il progetto (la partenza è prevista a ottobre, dopo l'ok della regione

Lazio) è coordinato da Unindustria ed è interamente finanziato con fondi privati. Al momento sono cinque le imprese aderenti, Abb, Prima

Sole Components, Bitron, Europlastics e Star (ma qualsiasi azienda può partecipare purché, ha spiegato Stirpe, «sia disposta a finanziare la formazione dei giovani e poi a rispondere alla domanda di occupazione degli stessi»). Coinvolti come partner anche l'università di Cassino e del Lazio meridionale (presente il rettore, Giovanni Betta - l'ateneo metterà a disposizione professori e laboratori), la provincia di Frosinone, Unindustria Perform (ente di formazione) e l'Istituto tecnico industriale «Galileo Galilei» di Pontecorvo (Fr), rappresentato dalla preside, Lucia Cipriano.

L'Its sfornerà "super periti" nei campi della meccatronica, elettrotecnica ed elettronica; il corso è biennale, almeno il 50% della docenza proviene dal mondo produttivo e una buona fetta di formazione si svolgerà in azienda. «La Fondazione - ha detto il presi-

dente di Unindustria Frosinone, Giovanni Turriziani - è un gioco di squadra tra imprese, scuola e università per dare risposte alle aspettative occupazionali dei ragazzi e aggredire il mismatch». Nei prossimi tre anni il settore manifatturiero prevede di inserire 193mila tecnici, ma uno su tre, già si sa, è di difficile reperimento.

Di qui la necessità di spingere su una formazione subito professionalizzante (nel Lazio, si guarda anche ad altri settori come salute e turismo). L'obiettivo è «lavorare, bene, sulle competenze - ha chiosato il dg Unindustria, Maurizio Tarquini -. In un'ottica di medio periodo e valorizzando quelle imprese attente al territorio e che puntano a crescere».

### I NUMERI

# 50

#### Prima studenti e poi assunti

L'Its Meccatronico del Lazio guarda a tutti gli studenti, in primis tecnici e professionali del territorio. Si inizia con 25 ragazzi che subito salgono a 50 (tutti poi assunti)

# 5

#### Le imprese coinvolte

Si tratta di Abb, Star, Briton, Prima Sole Components, Europlastics



Peso: 11%

**L'evoluzione delle competenze**

In base al ritmo del progresso tecnologico in cinque anni il 60% delle «skills» che oggi sono ritenute necessarie saranno superate e dovranno essere modificate

Lo scenario. EY con l'Università La Sapienza ha analizzato l'impatto di «up-skilling» e «re-skilling» - Italia sotto la media Ue per la partecipazione ad attività di apprendimento permanente

# Ogni euro investito in formazione aumenta il valore fino a 3 volte

**Valeria Sforzini**

Le tecnologie avanzano sempre più velocemente, ma le competenze faticano a stare al passo. La rivoluzione tecnologica 4.0 in Italia sta portando con sé una serie di cambiamenti che hanno investito il paese a una velocità senza precedenti. La mancanza di competenze necessarie ad accogliere la trasformazione, tuttavia, potrebbe trasformarsi in un'arma a doppio taglio all'interno del paese, facendo sì che robotica e high-tech prendano il posto di manodopera non specializzata e comportino una perdita di posti di lavoro.

La nuova frontiera per risolvere il «mismatch» tra domanda e offerta che sta minacciando il futuro delle imprese, passa per la formazione e per lo sviluppo del «capitale psicologico». Dalla resilienza, alla capacità di autodeterminarsi, passando per il controllo delle emozioni: se il modello di formazione delle capacità utilizzabili dalle aziende è diventato obsoleto, e nel mondo delle università stanno cominciando a svilupparsi le prime piattaforme miste che sfruttano le esperienze di campo, saranno le stesse qualità dei lavoratori a fare la differenza nel campo dell'applicazione delle nuove tecniche. A dimostrarlo sono EY e l'Università La Sapienza di Roma, offrendo con il loro progetto una nuova prospettiva sulla trasformazione di tecnologia e sulla risposta che deve arrivare dal mondo della formazione.

Il problema maggiore si presenta per le piccole e medie imprese e per i lavoratori che non possono più contare su capacità acquisite nel tempo, ma devono sottoporsi ad attività di re-skilling e di up-skilling per poter gestire al meglio le innovazioni. La diffe-

renza si gioca come sempre sul campo dell'aggiornamento professionale e sull'apprendimento di nuove competenze, ma l'Italia rimane sotto la media UE per quanto riguarda la percentuale di adulti che partecipano ad attività di apprendimento permanente, anche se le cifre sono in crescita. «Investendo 1 euro sulla formazione e lo sviluppo di certi tipi di skill - spiega Donato Ferri, Mediterranean People Advisory Services Leader di EY - ottengo un aumento nel fatturato da 2 a 3 volte il valore investito in un anno, a seconda se parliamo rispettivamente di aziende grandi o medio-piccole. Oggi a cambiare è il metodo di lavorare sulle persone, e a durare non è la competenza che si impara negli anni. Non si può pensare di non lavorare sulla psicologia e la capacità di un manager di motivare e di motivarsi, soprattutto se si considera che le aziende che hanno più successo sono quelle che possiedono diversi livelli di leadership e che nel 2050 più della metà delle professioni saranno basate sul self-employment».

A livello globale è in corso una trasformazione tecnologica che sta toccando tutte le realtà produttive e, se non verranno presi per tempo dei provvedimenti investendo in formazione e sviluppo di nuove competenze, il mondo del lavoro non sarà in grado di bilanciare i cambiamenti in atto. I dati parlano di una situazione di disallineamento: in cinque anni, il 60% delle skills che oggi sono ritenute necessarie saranno superate e dovranno essere modificate. Tuttavia, se le grandi aziende si stanno aggiornando per mantenersi in linea con il progresso investendo per adottare tecnologie e in corsi di aggiornamento professionale, non si può dire lo stesso delle piccole e medie imprese, che se dovessero restare indietro, porterebbero a un rallentamento dell'intera filiera.

In Italia, la questione è ancora più

delicata: secondo i dati riportati da EY, nei prossimi 5 anni e salvo revisioni dell'età pensionabile, ci saranno circa 2,5 milioni di posti di lavoro disponibili, ma di questi, solo i due terzi saranno effettivi. Inoltre, da un lato il 35% delle aziende sperimenta difficoltà di reclutamento, mentre il 40% degli occupati sostiene di stare svolgendo una professione che non sia legata al proprio percorso di studi. In Italia, a mancare sono soprattutto le competenze spendibili nel campo dell'industria 4.0: cresce l'attività manifatturiera, ma all'impresa italiana, da qui a cinque anni, serviranno 280 mila super tecnici specializzati soprattutto nel settore dell'ingegneria. «L'Italia è l'unico paese in ambito europeo nel quale si sta assistendo a un fenomeno di polarizzazione asimmetrica. Si stanno creando lavori di tipo non specializzato - aggiunge Ferri - gli investimenti nel frattempo si spostano e vanno in altri paesi. Nel campo dell'innovazione, si affermano le cosiddette tecnologie di sostituzione, che invece di creare posti di lavoro li distruggono. Le tecnologie senza competenze sono una vera bomba ad orologeria: l'innovazione va prima capita, poi applicata».

Quali provvedimenti dovranno prendere le imprese? Puntare su smart working e lifelong learning: da un lato, rendendo più flessibili orari e luoghi di lavoro, il risultato sarà che il lavoratore si concentrerà sul raggiungimento degli obiettivi, e non solo sulla gestione dei processi. Dall'altro, proporre un aggiornamento costante e distribuito lungo tutta la vita professionale dell'impiegato gli permetterà di adattarsi alle necessità dell'organizzazione. Quello che si rende necessario per le aziende ora, è però superare una sfida che deve rilanciare le pmi che oggi si trovano in forte ritardo, grazie a un supporto strutturato da parte dello stato in termini di incentivi.



**Il change management.** A livello globale è in corso una trasformazione tecnologica che sta toccando tutte le realtà produttive



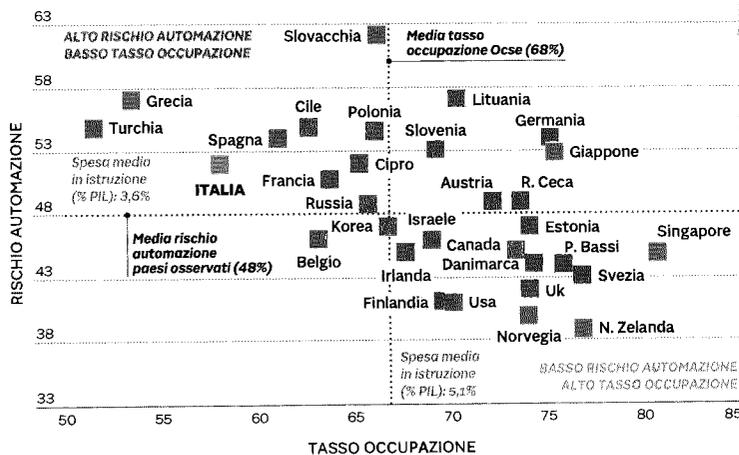
**Donato Ferri.** Per il Mediterranean People Advisory Services Leader di EY «le tecnologie senza competenze sono una vera bomba ad orologeria: l'innovazione va prima capita, poi applicata».

**Lo spostamento verso il capitale psicologico**

**LA GEOGRAFIA DELL'IMPATTO DELL'AUTOMAZIONE**

Dati in percentuale

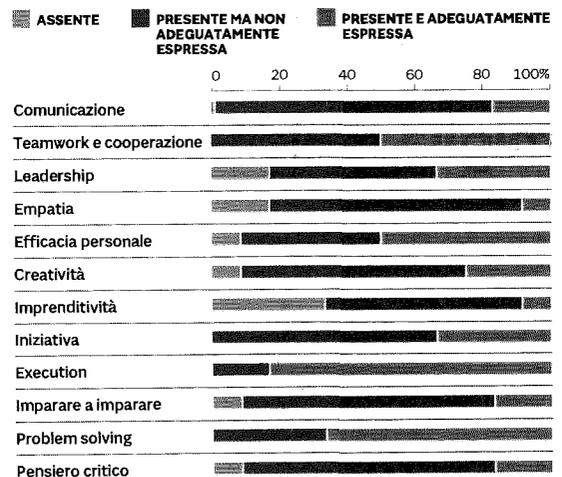
■ PAESI UE ■ PAESI TERZI ■ ITALIA



Fonte: Elab. EY su dato OCSE

**LE COMPETENZE TRASVERSALI. QUALI?**

Attualmente in che misura le seguenti competenze trasversali sono presenti e adeguatamente espresse nella sua azienda?



Nota: Survey EY 2018 su 250 aziende italiane

# Economia & Imprese

INTERVENTO

## IMPIANTI E REGOLE FACILI PER LE IMPRESE GREEN

di **Riccardo Bellato**

**O**ggi in Italia si producono 165 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 135 milioni speciali e 30 urbani. Numeri che impongono, nel rispetto delle linee europee, una visione politica e ambientale integrata per la loro gestione, che passa dallo smaltimento in discarica e dalla termovalorizzazione.

Momenti, questi ultimi, che dovrebbero essere affrontati in base a parametri di prevenzione, riciclo e riutilizzo. Nella piena consapevolezza che sia necessario, in fase di pianificazione dell'intero ciclo, attuare tutte queste fasi dotandosi degli strumenti, normativi e infrastrutturali, indispensabili per un efficiente controllo.

Il tema è caldo: in questi ultimi giorni il dibattito politico nazionale si è soffermato sulla questione, già in passato al centro di accesi scontri ideologici che quasi mai hanno affrontato il problema in maniera razionale o come occasione di politica economico-industriale e ambientale.

**Confindustria** nel suo rapporto «Il ruolo dell'industria italiana nell'economia circolare», al quale hanno contribuito Assolombarda e il Green Economy Network (GEN) — la rete promossa da Assolombarda per stimolare alleanze tra oltre trecento imprese che offrono prodotti, tecnologie e servizi per la soste-

nibilità ambientale ed energetica — ha voluto fare il punto e fornire prospettive e punti di vista sul tema.

Innanzitutto sottolineando come, quando si parla di gestione dei rifiuti, bisogna avere come riferimento l'intera produzione — rifiuti urbani e rifiuti industriali (speciali) — e che le due catene di gestione dalla produzione fino allo smaltimento finale sono strettamente connesse.

È quindi corretto insistere su prevenzione, riutilizzo e recupero, che deve essere alimentato da una raccolta differenziata sempre più spinta (laddove l'industria italiana, atavicamente a corto di materie prime, già applica tecnologie con finalità di prevenzione e gestione virtuosa dei rifiuti).

Ma questo a patto che si crei un contesto normativo e amministrativo che favorisca il processo di circolarità. Esistono invece strumenti come l'End of Waste che, invece di costituire momenti di facilitazione, spesso si rivelano di ostacolo al rilascio delle autorizzazioni al trattamento dei rifiuti.

Si pensi poi al tema dei sottoprodotti che esulano dalla normativa dei rifiuti e ai quali si vorrebbero invece applicare normative parallele; alla sempre maggiore diffidenza, spesso pregiudiziale, delle varie amministrazioni pubbliche e delle comunità locali verso gli impianti di gestione.

D'altro canto è necessario essere consapevoli del fatto che non tutto è recuperabile o riutilizzabile.

A oggi la capaci-

tà complessiva di termovalorizzazione nel nostro Paese è pari a 6,5 milioni di tonnellate e, considerando uno scenario a tendere della raccolta differenziata al 65% (oggi al 47,5%), si stima che il fabbisogno residuo di termovalorizzazione rispetto alla capacità in esercizio sia pari a circa 3,75 milioni di tonnellate, al netto degli scarti delle filiere del trattamento e recupero che hanno come unica opzione di gestione, oltre allo smaltimento (discarica) e all'esportazione, la termovalorizzazione.

La situazione è quindi delicata: i produttori di rifiuti si trovano stretti tra prezzi in continuo rialzo (+30% nell'ultimo anno), una sempre più limitata e disomogenea disponibilità di impianti sul territorio nazionale e il blocco o la drastica riduzione alle importazioni di rifiuti da parte di Paesi come Cina, Germania e Francia.

Criticità che rischiano di mandare in crisi un sistema indispensabile che non ha più bisogno di interventi emergenziali e di dichiarazioni che taglino opzioni e opportunità, ma di una pianificazione di lungo periodo, efficiente.

*Presidente del Green Economy Network di Assolombarda*

**Pregiudizi e diffidenza normativa, come nel caso End of Waste, paralizzano l'economia circolare**



Peso: 15%

# «In tre anni Cdp diventerà partner strategico di 60mila Pmi»

**Fabrizio Palermo.** L'ad del gruppo: andremo sul territorio con una offerta a supporto delle imprese sul modello francese. Pronti a creare una subholding per le partecipazioni industriali

di **Fabio Tamburini**



Il piano industriale considera centrale il mondo delle imprese, soprattutto quelle medie e piccole, che rappresentano la spina dorsale del Paese. Per questo stiamo organizzando iniziative sul territorio che, in tre anni, ci permetteranno di collaborare con 60mila aziende, il triplo di quelle coinvolte attualmente nelle nostre attività». Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cdp, traduce così l'obiettivo principale del nuovo piano, presentato nelle settimane scorse. E spiega: «Finora Cdp ha avuto come referente i grandi gruppi. Adesso abbiamo deciso di voltare pagina andando sul territorio con prodotti che vanno dal debito alle garanzie, dal supporto alle esportazioni fino all'equity. L'offerta al mondo imprenditoriale sarà integrata e capillare. Di sicuro è finito il tempo di Cdp presente solo a Roma, in cui oggi firmiamo l'80 per cento dei contratti, e parzialmente a Milano» (dove il gruppo ha aperto una sede nuova nell'ex stabilimento Rcs di via San Marco, a fianco di quella storica del Corriere della Sera di via Solferino, ndr).

**Qual è la differenza rispetto al passato?**

Negli ultimi anni Cdp è stata troppo

alla ribalta per gli interventi straordinari, quelli fatti e quelli immaginati. La missione del gruppo è un'altra: supportare le aziende, la pubblica amministrazione e lo sviluppo infrastrutturale del Paese. Per questo andremo sempre di più dove le imprese vivono, producono, vendono. Il tutto in complementarietà con le banche e in sinergia con le fondazioni bancarie.

**Avete un modello?**

Certamente è organizzata così la francese Caisse de dépôts, attraverso la Banque publique d'investissement e la Banque des territoires. È esattamente l'approccio che stiamo seguendo. Un primo esempio è stato a Genova, purtroppo in occasione di un evento drammatico, il crollo di Ponte Morandi. Cdp è intervenuta subito con proposte concrete e coinvolgendo le società partecipate, da Snam a Fincantieri fino a Terna. Questo è il modello che stiamo replicando: prossime tappe Napoli e Milano.

**Il portafoglio delle attività di gruppo è molto diversificato. Come lo state riorganizzando?**

In effetti è ampio, frutto di stratificazioni più che di scelte coerenti. Per questo stiamo cercando di mettere ordine. La presenza nelle reti è decisiva, coordinata tramite una subholding capofila, la Cdp Reti.

Ora stiamo pensando di creare una seconda subholding a cui faranno capo le partecipazioni industriali.

**Una sorta di Cdp industrie?**

Mi rendo conto che non è molto originale ma potrebbe davvero chiamarsi così. L'idea è che in essa confluiscono le partecipazioni nel capitale delle aziende d'ingegneria meccanica come Ansaldo Energia, Fincantieri, Saipem e altre minori. Servirà a rendere possibili collaborazioni tra le società del gruppo a beneficio anche delle filiere di piccole e medie imprese fornitrici.

**Può fare un esempio?**

La riunione dei vertici delle grandi aziende a partecipazione pubblica convocata nei mesi scorsi dal presidente del consiglio Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è servita a capire su quali fronti possiamo lavorare insieme nell'interesse delle società e a sup-



Peso: 1-9%, 2-85%

porto del Paese.

**Siete un mix tra competenze industriali e gestione del risparmio postale. C'è il rischio di perdere la visione complessiva?**

Risparmio postale e patrimonio industriale sono due risorse chiave del nostro Paese. L'obiettivo del nuovo piano industriale è coniugare al meglio i due elementi che, tra l'altro, sono parte del dna di Cdp. Dobbiamo salvaguardare gli interessi di entrambi: da una parte, il denaro raccolto da 26 milioni di risparmiatori e, dall'altra, le imprese sul territorio, quelle pubbliche e quelle private a cui forniamo servizi.

**In che ruolo gioca il presidente Massimo Tononi? Come sono ripartite le competenze?**

Ci avvicinano esperienze professionali e valori. Il confronto è costruttivo, perfino oltre le rispettive deleghe. E a beneficiarne è il clima aziendale. Se la squadra al vertice è unita, tutti lavorano meglio. Lo conferma la rapidità con cui abbiamo preparato il nuovo piano strategico.

**Due settimane fa lei ha rilanciato le trattative per una rete unica tra Tim e Open Fiber. Perché è intervenuto con tanta determinazione?**

Il tema delle reti di tlc è strategico per lo sviluppo del Paese. Era opportuno che i vertici delle due aziende si aprissero al confronto. Ora lo stanno facendo. Vedremo come evolve la situazione e aspettiamo, rispettosi dell'autonomia di entrambe. Io sono un uomo di numeri e finora di numeri non si era ancora parlato. Adesso il confronto è aperto.

**Crede che Telecom possa sopravvivere senza la rete?**

Di sicuro Tim rappresenta una eccellenza. Altrettanto importante, se ci sono le condizioni, è la creazione di reti convergenti. Occorre giocare su tre fronti: la rete in rame, quella in fibra ottica e 5G. Nel soppesare vantaggi e svantaggi va tenuto conto di vari aspetti, compresi quelli occupazionali. Anche per questo è intervenuto il legislatore decidendo forti incentivi per la rete unica Tim.

**Siete azionisti di Tim con poco meno del 5 per cento, aumenterete la partecipazione?**

Essendo una società quotata preferisco non rispondere.

**Sull'acquisto delle azioni avete una minusvalenza elevata. È stato**

**un errore?**

Non facciamo trading e non dobbiamo essere giudicati sull'andamento di singole operazioni. Siamo investitori di lungo periodo. Entrare nella partita delle reti tlc è una scelta strategica per Cdp e per il Paese. Sono asset importanti per la crescita. I conti si faranno alla fine. Senza fretta. Ricordo che siamo l'unico soggetto in grado di finanziare iniziative a 30 anni, l'arco di tempo su cui siamo abituati a misurare i nostri interventi è lungo.

**La rete in rame è nei bilanci di Tim per 12 miliardi ma, secondo alcuni analisti, vale 7-8 miliardi. Qual è la valutazione giusta?**

Il valore in sé è soltanto uno dei pezzi del puzzle. Un film va giudicato per la storia che racconta, non per l'efficacia di singoli episodi. Anche in questo caso i conti vanno fatti alla fine.

**In Cdp Reti è presente un socio cinese, la State Grid Europe Limited, che controlla il 35 per cento del capitale. Dopo l'ostracismo degli Stati Uniti a Huawei e Zte è un azionista scomodo?**

Il dna di Cdp richiede di fare operazioni utili per il Paese, che servano a trovare opportunità di sviluppo industriale aprendo nuovi mercati e migliorando il conto economico delle imprese italiane. I soldi sul mercato ci sono, si trovano, non rappresentano una necessità. Ben vengano, a queste condizioni, accordi con azionisti esteri.

**Il mercato scommette da tempo su altri consolidamenti nelle torri di telecomunicazioni. Cdp è azionista di F2i che ha concluso nei mesi scorsi un'OPA su E1 Towers. C'è spazio per altre integrazioni a cominciare da Rai Way?**

Non è un dossier di cui ci stiamo occupando.

**Cdp è anche socio di Fincantieri e le anticipazioni sulle possibili nozze con Leonardo sono ricorrenti. L'ipotesi è allo studio?**

È un argomento ciclico. Per quanto mi riguarda dico che il Paese ha due eccellenze da preservare. Certo, a livello internazionale, elementi di collaborazione ci sono già oggi e altri possono aggiungersi. Ma la scelta va fatta soprattutto dalle aziende, non tanto da noi. I matrimoni devono essere frutto di libere scelte e non di costrizioni.

**Il vostro coinvolgimento è stato evocato anche in un'altra vicenda dall'esito incerto: Alitalia. Potreste**

**essere il possibile finanziatore per il rinnovo della flotta?**

Anche questa è una materia che non è all'ordine del giorno. Del resto sia Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e rappresentante in Cdp, sia il ministro Tria si sono espressi chiaramente nel dire che non siamo coinvolti.

**Siete pronti per il salvataggio di Astaldi affiancando Salini Impregilo?**

Per il settore costruzioni è un momento non facile e Astaldi è soltanto uno dei problemi. Noi, per esempio, siamo presenti in Trevi, altra impresa che deve fare i conti con una congiuntura difficile da gestire perché l'intero settore è in difficoltà. Per questo interventi isolati potrebbero non essere efficaci. Il nostro eventuale coinvolgimento può avere significato solo nell'ambito di una operazione di sistema, insieme a banche e partner industriali. Occorre una operazione complessiva che, a determinate condizioni, potremmo valutare.

**Nelle infrastrutture avrete un ruolo nella politica del governo di rilancio degli investimenti pubblici?**

Certo. L'obiettivo è allargare il nostro intervento alla programmazione e progettazione oltre che al finanziamento di progetti, sia pubblici sia privati. E questo lavorando insieme alle aziende partecipate dal gruppo. Interverremo non solo come finanziatori ma in tutte le fasi degli investimenti. Per farlo stiamo organizzando una unità dedicata, fatta da professionisti del settore.

**Nascerà il polo dei pagamenti tra Sia, di cui siete azionisti, e Nexi?**

Si tratta di altre due eccellenze italiane. Attendiamo il piano industriale di Sia che sicuramente individuerà le soluzioni migliori per valorizzare ulteriormente la società, che già riveste un ruolo di primo piano, anche oltre i confini nazionali.

**State pensando di acquistare**



Peso: 1-9%, 2-85%

**azioni di società partecipate dal ministero dell'Economia? L'andamento dei conti pubblici potrebbe rendere necessario l'intervento in Enel, Eni, Enav. Cosa ne pensa?**

Di questa eventualità si è parlato più volte. La premessa è che il primo passo tocca al Mef. Poi, nel caso, valuteremo le varie possibilità nel rispetto pieno delle regole del mercato e della normativa europea.

**Con l'approvazione dei bilanci 2018 arriveranno a scadenza i vertici di alcune partecipate della Cassa come Fincantieri, Snam, Italgas, Sace, Simest, Ansaldo Energia. Come vi muoverete?**

Come sempre, cioè facendo gli interessi delle aziende.

**Il 2019, grazie ai provvedimenti approvati dal governo, sarà l'anno del venture capital. Cdp sarà protagonista? Acquisirete Invitalia Ventures sgr da Invitalia, controllata dal ministero del Tesoro?**

Faremo leva su filiere industriali, università, incubatori di start up portando il corporate venture capital sul territorio.

**La Cassa ha come punto di forza il patrimonio immobiliare. Lo state valorizzando?**

È una priorità che mi sono dato da subito. In particolare smobilitando partecipazioni e investimenti fermi da tempo.

**Quanto valgono i vostri immobili?**

Un paio di miliardi.

**Può fare un esempio di investimenti bloccati?**

Metà del patrimonio immobiliare è nel Comune di Roma, inferiore come consistenza solo a quello della Santa Sede. Su questo punto ho aperto da tempo un confronto con l'amministrazione della città e, a breve, siamo nelle condizioni di sbloccare gran parte delle situazioni.

**Può stimarne l'entità?**

Direi 500 milioni di euro circa. Si tratta, per Roma, di una bella cifra. Era incredibile che una istituzione come Cdp non riuscisse a far partire gli investimenti. Lo stiamo facendo ma sono dovuto intervenire nei cantieri in prima persona, risolvendo la collezione dei caschetti che ho da quando visitavo i cantieri navali lavorando per Fincantieri. Ogni società immobiliare aveva problemi con soci, fornitori, banche, pubblica amministrazione. Spesso non riusciva neppure a chiudere i bilanci. Un po' alla volta ne stiamo uscendo.

**Il 28 febbraio scadrà il termine per la presentazione della domanda da parte delle amministrazioni interessate ad accedere all'anticipazione di liquidità introdotta dal-**

**l'ultima manovra. Qual è stata finora la risposta degli enti allo strumento nato per accelerare il pagamento dei debiti verso i fornitori?**

È ancora presto per dirlo perché tradizionalmente le domande vengono consegnate l'ultimo giorno. Mi ha fatto piacere vedere che la prima richiesta ci è arrivata da un piccolo comune campano, ma ci sono già alcuni casi significativi come il Comune di Torino. Si tratta di uno strumento che abbiamo reso disponibile, credo importante. Non è peraltro l'unico. Ricordo, per quanto riguarda l'amministrazione pubblica, la fornitura dei servizi di tesoreria ai comuni, d'intesa con Poste italiane. Oppure gli interventi alle regioni per contribuire a smontare le posizioni sui derivati. Stiamo valutando, in proposito, se fare altrettanto con i comuni.

**In Cdp devono prevalere le scelte politiche o quelle economiche?**

Ho sempre ritenuto che debba prevalere la tutela della Cdp, che significa quella del bene più prezioso: il risparmio degli italiani. Poi, se è compatibile, va considerato l'interesse del Paese. Per tutti, qui in Cdp, vale una regola: siamo tecnici che lavorano al servizio dello Stato. E per questo, 170 anni dopo la fondazione della Cassa, siamo ancora qui.

#### LA RETE TLC

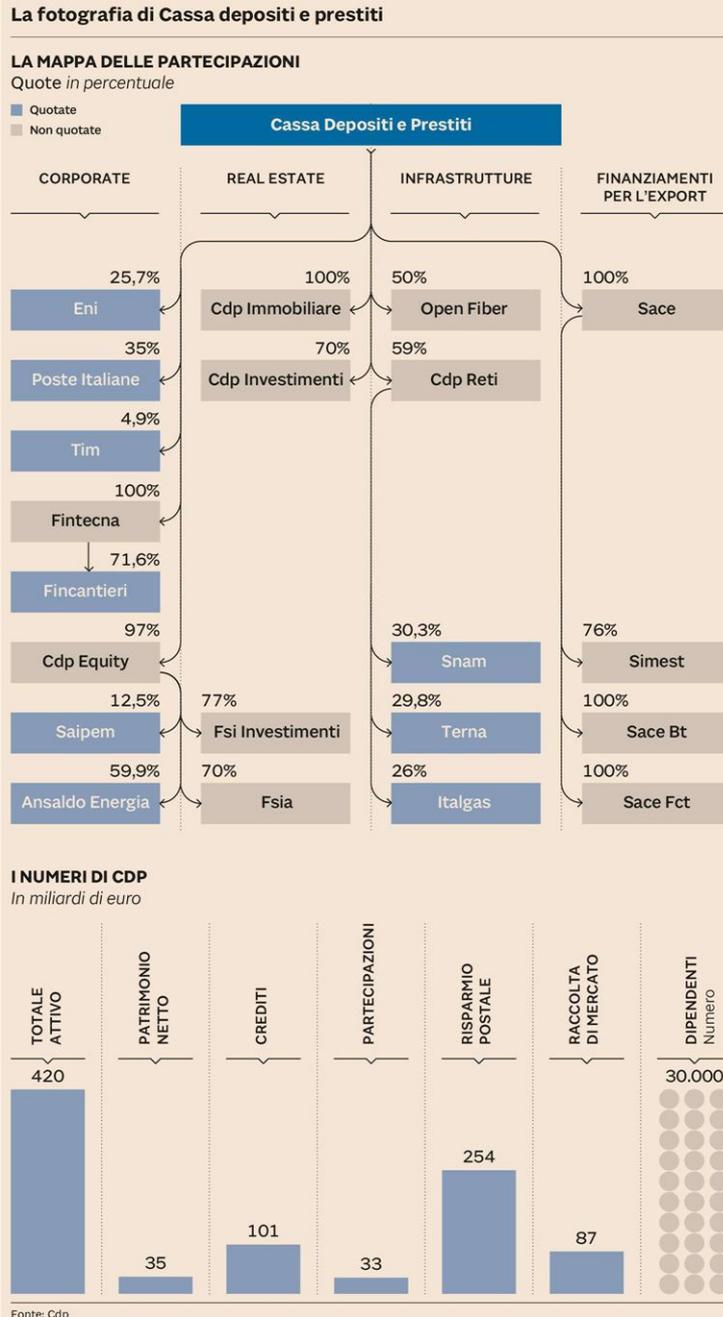
Era opportuno che i vertici di Telecom Italia e Open Fiber si aprissero al confronto



Il confronto con il presidente Massimo Tononi è costruttivo, perfino oltre le rispettive deleghe. E a beneficiarne è il clima aziendale



Peso: 1-9%, 2-85%



**GRANDI OPERE**  
L'obiettivo è allargare il nostro intervento alla programmazione e progettazione



Peso:1-9%,2-85%

# Commenti

## IMPRESE

# LA LEZIONE DELLE SUPERSTAR DELLA REDDITIVITÀ

di Massimo Giordano

**A** livello mondiale, il 65% degli utili ante imposte fa capo a meno di 6 mila società capaci di generare, ognuna, un fatturato annuo superiore al miliardo di dollari. All'interno di questo club di giganti, ce n'è uno ancora più ristretto e performante, composto da un 10% di imprese che, nel loro insieme, generano l'80% del valore economico del campione preso in esame. Questo dato riassume quella che può essere definita una "dinamica delle superstar": organizzazioni che catturano una percentuale di profitti notevolmente superiore rispetto ai concorrenti e che alimentano nel tempo un divario crescente. Queste realtà condividono alcune caratteristiche, come livelli più elevati di digitalizzazione, competenze più solide e apertura all'innovazione, maggiore partecipazione e connessione ai flussi globali di beni, capitali e servizi, crescenti investimenti in R&S e asset intangibili.

Nel report *"Superstars: the dynamics of firms, sectors, and cities leading the global economy"*, il think tank McKinsey Global Institute ha analizzato 5.750 aziende di tutto il mondo con un fatturato annuale superiore al miliardo di dollari. In questo gruppo, come detto, il primo 10% genera l'80% del valore economico del campione. Le realtà che rientrano nella fascia intermedia (l'80%) registrano un valore economico aggregato vicino allo zero, mentre l'ultimo decile distrugge una quantità di valore pari a quella creata dal primo. Se consideriamo il nostro continente, le imprese dell'Europa occidentale beneficiano di un posizionamento migliore rispetto alla media: il 24% raggiunge il primo decile, quello delle superstar, rispetto al 20% del campione complessivo.

In questa dinamica, il divario tra leader e inseguitori non solo è difficile da colmare, ma si sta ampliando negli anni. Le aziende superstar di oggi catturano in media un valore economico 1,6 volte superiore rispetto a quanto accadeva 20 anni fa. Al contrario, le aziende che si trovano oggi nell'ultimo decile generano una perdita economica media 1,5 volte superiore rispetto alle loro controparti del passato.

Per colmare questo divario, le aziende dovrebbero investire in alcune aree cruciali: digitalizzazione, talenti e competenze, allocazione dinamica delle risorse. Riguardo alla digitalizzazione, uno studio McKinsey ha evidenziato che l'*Artificial intelligence* potrebbe contribuire a una crescita annua dell'1,2% del Pil globale (per l'Italia il potenziale è di circa l'1%) e le aziende che adotteranno queste innovazioni nei prossimi 5-7

anni potrebbero raddoppiare il proprio flusso di cassa entro il 2030. Al contrario, i ritardatari potrebbero subire un calo fino al 20%.

Venendo alla crescita di talenti e competenze, le aziende dovranno acquisire persone specializzate nell'uso delle nuove tecnologie, attingendo anche da settori diversi, e al contempo investire nella riqualificazione dei lavoratori esistenti. Come evidenziato su queste colonne di recente, le aziende dovranno rivestire un ruolo trainante nella preparazione dei propri dipendenti e nella promozione di una cultura improntata all'apprendimento permanente. Gli imprenditori e i manager più illuminati sapranno incoraggiare e guidare il cambiamento: questa capacità rientrerà tra le caratteristiche di un'azienda di successo.

Un'attenzione particolare va rivolta infine all'allocatione dinamica e proattiva delle risorse: le aziende dovrebbero essere più coraggiose, sbloccando gli investimenti meno interessanti per riallocarli in aree di business più profittevoli e strategiche, con una logica più imprenditoriale. Un'azienda che gestisce in modo dinamico le proprie risorse offre in media agli azionisti ritorni fino al 30-40% più elevati. È provato che la scelta corretta dei settori e delle aree geografiche in cui operare incide sulla capacità delle aziende di creare maggior valore.

Anche l'Italia può (e deve) essere protagonista di questa "dinamica delle superstar", grazie alle tante eccellenze che può contare a livello mondiale. Basti pensare all'industria del *machinery*, ad esempio, nella quale siamo quarti al mondo per surplus commerciale, oppure a quella della moda, in cui rappresentiamo il secondo Paese al mondo per quote di mercato, o ancora la farmaceutica e l'alimentare, settori in cui ci siamo guadagnati alcuni primati in Europa.

In conclusione, tra gli asset che garantiscono la crescita non figura sempre il criterio dimensionale. In altre parole, rispettando i requisiti della digitalizzazione, della capacità di far crescere le proprie persone e della dinamicità nell'allocatione delle risorse, anche le piccole e medie imprese italiane possono giocare la partita delle "su-



Peso: 16%



perstar". Lo sforzo, naturalmente, non deve essere solo delle aziende, ma di tutto il sistema che le circonda.

*Managing Partner McKinsey Mediterraneo*

← RIPRODUZIONE RISERVATA



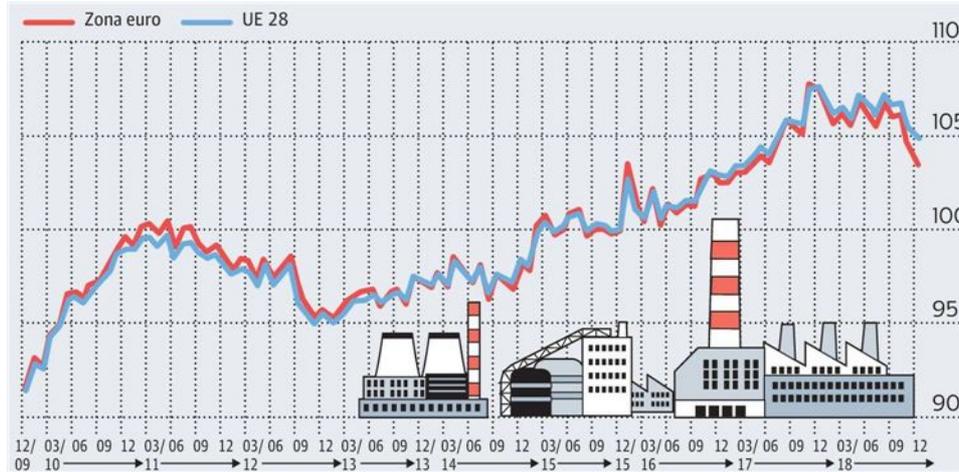
Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-1111-080

## Produzione industriale, l'Eurozona rallenta più del previsto

Preoccupa il rallentamento dell'industria dell'Eurozona di fine 2018: secondo Eurostat, a dicembre la produzione è scesa dello 0,9% (-0,8% la sola Italia) dopo il tonfo dell'1,7% già visto a novembre. Il consuntivo dell'intero 2018 resta in positivo dell'1,1%, ma la frenata della fase finale dell'anno è sempre più evidente. A preoccupare è l'intensità del calo, maggiore delle stime: per Intesa era da mettere in conto -0,1%, per Barclays -0,3%, per la media degli analisti tracciata da Bloomberg -0,4%. Con il secondo trimestre consecutivo col segno meno (-1,4% per l'industria nel quarto periodo del 2018), le fabbriche dell'area euro sono in recessione tecnica e la spinta trasmessa al 2019 è negativa. A vedere il bicchiere mezzo pieno, ricordano da Hsbc, la produzione conta per il 25% del Pil dell'area, e il resto dell'economia sta tenendo meglio.



Peso: 13%

# La (finta) rivoluzione dei giovani

## La rottamazione, da sola, non porta a nulla di buono

di Irene Tinagli

**NON È CERTO** una novità di oggi la sensazione che la politica italiana sia poco preparata e attrezzata per le sfide del nostro tempo. Ci sono stati molti momenti, anche nel nostro più recente passato, in cui si sono levate richieste di «rottamazione» nei confronti di una classe politica considerata immobile, inadeguata, incapace di comprendere e affrontare le grandi trasformazioni in atto a livello globale. D'altronde, come potevamo sperare che generazioni di sessantenni e settantenni incapaci persino di inviare email fossero in grado di traghettarci nell'era di internet e del digitale?

**Ci volevano nuovi politici: giovani, preparati, che avessero dimestichezza con le nuove tecnologie, con le dinamiche della globalizzazione, e anche, banalmente, con le lingue straniere.** E così dal 2013 ad oggi abbiamo mandato in Parlamento il più grande numero di giovani che la storia della Repubblica abbia visto. Con le elezioni del 2013 i deputati sotto i 35 anni sono passati da un mero 3,8% al 14,6%, quattro volte tanto. E con le elezioni del 2018 hanno raggiunto il 16,7%. Aumentati anche i quarantenni, crollati invece gli over 50.

**E ALLORA PERCHÉ** non abbiamo l'impressione di un vero cambiamento, di un salto qualitativo della politica? L'analisi dei profili di circa seimila parlamentari dal 1948 ad oggi ci offre qualche spunto. Non solo si nota un costante calo del livello di istruzione dai parlamentari della prima legislatura a quelli di oggi (passato dal 91% di laureati del 1948 al 70% di oggi), ma si vede come questo calo sia dovuto proprio alle nuove leve che col tempo sono approdate in Parlamento.

Non solo: rispetto al passato la quota di giovani provenienti dal mondo delle professioni (avvocati, medici, giornalisti) e dell'università è diminuita. E per la prima volta nella storia della Repubblica ha fatto il suo ingresso in Parlamento una quota non irrilevante di persone senza alcuna occupazione. **Il 13% dei parlamentari entrati in Parlamento con il Movimento Cinque Stelle nel 2013 erano studenti o disoccupati e quasi un terzo aveva un reddito da lavoro prima di entrare in Parlamento pari a zero: segno di una carriera ancora agli inizi che evidentemente non aveva ancora dato modo di maturare esperienze rilevanti.**

Curiosamente è aumentata molto la

quota di giovani parlamentari pescati tra le file di partiti: funzionari, segretari locali o consiglieri comunali che spesso hanno sacrificato gli studi per il partito. Un elemento che si nota in modo trasversale in tutte le formazioni politiche, ma che caratterizza in modo particolare la "nuova" Lega salviniana. Il 70% dei parlamentari sotto i 35 anni che la Lega ha eletto alle ultime elezioni ha questo tipo di profilo. Il Movimento Cinque Stelle nel 2013 non aveva ancora amministratori locali ma mise come criterio per la candidatura in Parlamento avere alle spalle candidature a delle elezioni locali con il simbolo dei Cinque Stelle, un segnale molto forte di attaccamento e devozione al movimento. La sensazione che emerge è che molti dei giovani approdati in Parlamento siano stati selezionati più in base alla loro fedeltà politica che in base ai profili professionali e alle competenze maturate.

**NON SORPRENDE** quindi che siano assai pochi i giovani parlamentari che hanno un'esperienza internazionale rilevante o che conoscono l'inglese. D'altronde neppure i leader quarantenni che si sono fronteggiati alle ultime elezioni hanno profili di questo tenore: nessuno tra Renzi, Salvini, Di Maio o Meloni ha avuto esperienze internazionali, neppure l'Erasmus (per la verità, i tre quarti di questi leader non hanno neppure completato l'università). Insomma, volevamo rottamare Bersani, Berlusconi, Bossi e la politica fatta di correnti e obbedienza ai capi per fare entrare in Parlamento giovani innovatori, internazionali, lontani dalle vecchie logiche partitiche, e invece ci siamo ritrovati con una schiera di giovani e fedelissimi esecutori di ordini, guidati da giovani leader brillanti, politicamente abili e straordinariamente comunicativi, ma con esperienze professionali, internazionali e di studio molto limitate.

Forse abbiamo sbagliato bersaglio, **non**



**abbiamo capito che l'adeguatezza della nostra classe politica non deriva tanto dall'età, dal numero di mandati o dalla capacità di maneggiare Twitter, ma, semplicemente, da una competenza più profonda, dalla capacità di studiare, elaborare, da una dimensione culturale ed internazionale di alto livello.** Tutte cose che stentiamo a vedere. Finché non cominceremo a esigere dai nostri politici non solo un cambiamento di volti ma dei criteri di selezione e delle logiche di "carriera",

difficilmente potremo vedere quel salto di qualità che servirebbe per invertire davvero rotta.



**Irene Tinagli** è economista, accademica e politica. È stata consulente per il Dipartimento per gli affari economici e sociali dell'Onu e per la Commissione Europea. Nel 2008 ha partecipato al processo di costituzione del Partito Democratico. Deputata alla Camera dal marzo 2013 al marzo 2018 (prima con Scelta Civica, poi nel Pd).

**Dal 2013 ad oggi abbiamo mandato in Parlamento il più grande numero di giovani che la storia della Repubblica ricordi. Non ha portato il salto qualitativo sperato. Una schiera di parlamentari fedelissimi, ma con esperienze professionali, internazionali e di studio molto limitate. L'adeguatezza della classe politica non deriva dall'età, ma da una competenza più profonda**



SCIE CHIMICHE, TUNNEL DEL BRENNERO, IL GOVERNO PUNTA SULLE COMPETENZE?

CIOÈ?

NO, SU QUOTA CENTO

ALLA CENTESIMA CIRCOLATA... SE NE VANNO



#### L'ASCESA DELL'INCOMPETENZA

A sinistra, una manifestazione di giovani che rivendicano il diritto allo studio. Sopra, la copertina del nuovo saggio di Irene Tinagli, *La grande ignoranza* (Rizzoli)

